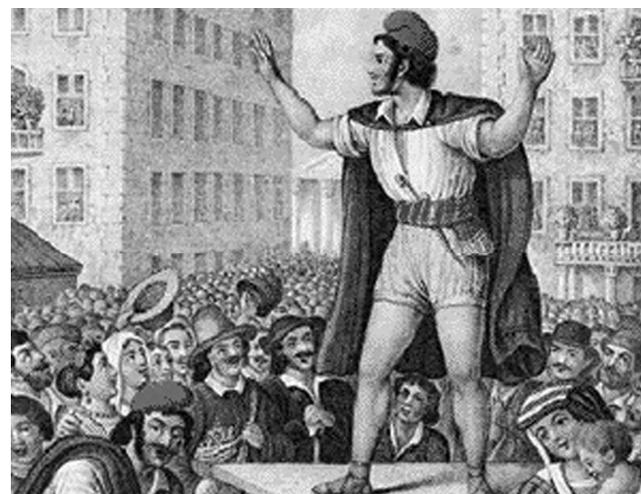




Fra il popolo di *Masaniello* e gli insulti di Salvini



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

www.bancadicasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

Il futuro c'è, non permettiamo lo si usi contro di noi

«Ci son persone che respingono sempre ogni addebito, ma pronte ad accettare ogni accredito...»

Avverto d'essere indigente. Indigente di parole che non so più trovare. Indigente e indignato alla disperata ricerca di un refolo di vento d'aria pulita che diradi le nebbie tetre che mi tolgono la vista dell'orizzonte e la speranza che l'infinito contiene. Pesanti quelle nebbie che inglobano ricchezze destinate a far del bene ma deviate lontano dai poveri, ammucciate in maleodoranti conti bancari, utilizzate in spericolati e cinici investimenti finanziari, senza remora alcuna se gli utili si fanno col commercio delle armi o col petrolio. Ricchezze destinate a "esigenze" di prelati di curia abituati a "vivere come Faraoni". Piove fango sul vaticano, sullo IOR, già da tempo insozzato, su privilegi anacronistici di residui di potere temporale, su Fondazioni nate per il bene e pervase dall'uzzolo per la speculazione e il potere, sui fedeli semplici e generosi e, ancor più, traditi. Tristissime e mortificanti quelle ripartizioni percentuali delle destinazioni degli oboli e dell'8 per mille. Le congiure, i corvi, le resistenze coriacee al ritorno al cristianesimo, la facile deriva verso la menzogna e il segreto che ne è il fratello maggiore, ambizioni e poteri incrostati, un abate che fa il mariuolo a Montecassino, in casa di S. Benedetto padre del monachesimo e dell'Europa cristiana, completano le coordinate di un clima che riflette i mali di un mondo malato di un'ottusa voglia di suicidio. Francesco appare forte e solo, lotta narrando verità e rimanendo fedele al messaggio evangelico. Ha dalla sua parte i poveri e i deboli, una maggioranza straripante

tra gli esseri umani ma non determinante per aiutarlo a cacciare il diavolo che imperversa nelle menti e nelle stanze ove mai avrebbe dovuto e potuto entrare. "Laudato si" indica la via della salvezza del pianeta Terra, ma non piace a chi si arricchisce emettendo veleni ovunque, non piace agli ipocriti che fanno la guerra parlando di pace, che usano la povertà per arricchirsi e la menzogna per ottenere potere.

L'esempio che Francesco testimonia, tutti i giorni, è un grande apporto al comune sentire degli umani di buona volontà, sconcertati e turbati, ma non arresi.

A noi casertani, come al solito, tocca la razione supplementare di bocconi di fiele da ingoiare. Un boccone di amara normalità che arriva dalla truffa da tre milioni di euro imbastita ai danni dell'Inail da due dipendenti spericolati e uno di più concentrato amaro e di più consistente dimensione che arriva dalla indagine sul Presidente della Regione Campania. Mentre scrivo, mi scorrono davanti agli occhi i titoli dei giornali. «Il giudice avvisò il marito», *Il Mattino*: «Le Dame di S. Vincenzo», *Il Manifesto*; «Non c'è più religione», *Il Tempo*; «De Luca indagato rottama il PD», *Liberò*; «PD e procure inquinate», *Il Giornale...* e via piangendo. Un altro macigno su una regione sofferente, dalla quale si scappa in cerca di lavoro; una regione annichilita dalla crisi che necessita, più dell'aria, di trasparenza, di governi di servizio, di eletti coraggiosi e disinteressati, dell'eradicamento delle camorre e del malaffare. Un macigno annunciato, dagli effetti devastanti, che poteva essere evitato se al braccio di ferro pre-elettorale si fosse sostituito il buon senso e ciò che era impedito da una legge non fosse sta-

to reso possibile dai tartufismi bizantini della politica furbastra che usa pesi e misure non in funzione dell'aritmetica, ma della convenienza. Adesso assisteremo al solito stucchevole teatrino dei difensori e degli attaccanti ipocriti e, poi, passato un tempo inutile, destinato alla resa dei conti, vedasi vicenda sindaco Marino a Roma, alla fine di questa triste esperienza di governo regionale.

Non sarà la catastrofe. L'assenza della politica dura ormai da tempo. I centri delle decisioni e del potere sono stati lasciati a lobby economiche e della finanza; a volte, alle mafie. Le istituzioni, per la mediocrità di chi le ha rappresentate, da troppo tempo inseguono progetti e visioni che non sono elaborati nei luoghi della democrazia rappresentativa. I poteri forti progettano, sempre attenti a interessi di parte, e le assemblee elettive approvano e diventano, spesso, anche casse di risonanza che contrabbandano, al fine di ostentare attivismo, scelte non proprie e non di generale interesse. Se una generale ripresa si avvia, i suoi effetti, benché ridotti, si faranno sentire anche in Campania e a Caserta. Ma è da troppo tempo che etica ed economia hanno divorziato facendo volare gli stracci. Non basterà un PIL in crescita, la creazione di nuova ricchezza e di nuovo lavoro. È necessario e indispensabile che si riducano le differenze e le ingiustizie, si riscoprano i diritti e non per comprimerli, si ritrovi la voglia di fare insieme e il coraggio di ripartire bonificando terra e coscienze. Il futuro c'è, non lasciamolo a chi vuole usarlo contro di noi.

G. Carlo Comes
gc.comes@aperia.it

Il popolo di Masaniello

. **Struzzi.** Con la faccia da struzzi. Le abitudini da struzzi. Struzzi sono coloro che alzano la voce contro una serie televisiva che, a loro dire, mette in cattiva luce Napoli e la Campania. Struzzi, certo. Perché la testa sotto la sabbia non evita che le cose accadano. E - e mi adegua ai cliché - la realtà supera di gran lunga l'immaginazione, la fiction. Il racconto.

Prendiamo Suburra. Prendiamo *Gomorra*. E prendiamo anche l'assonanza. Queste "erre" che si ripetono, doppie, fanno muro. Le orecchie sono costrette a soffermarsi sulla durezza del suono. Il trisillabo dà un ritmo angosciante. E, come una formula magica, un titolo apre le porte del mondo parallelo. Nel cognome "De Luca" non vi sono "r". Nel termine, un tempo toponimo ora *clanonimo*, "casalesi", non si ravvedono "r". Eppure il varco che tali melense paroline schiudono è decisamente più ampio. Voraginoso, direi.

Cosa raccontano i giornali? Un clan insoddisfatto delle risultanze dello spaccio di droga e della corruzione, famelico come un animale non presente in natura, interviene nel traffico interna-

zionale d'armi e componentistica per aerei ed elicotteri e recluta mercenari per le guerre fratricide che consumano il continente africano. Siamo avanti, noi campani. Altro che figlia del brigantaggio! Questa mafia, nelle sue infinite declinazioni italiote, è frutto immondo di una tragica crudeltà. È l'archetipo stesso dell'inverecondia. Qui fingiamo di levare il capo contro un terrorismo che lambisce sempre più i nostri confini. Ma, grazie ai mille silenzi che agiamo, indisturbati, rispetto alle "cose" di casa nostra, ne siamo complici noi stessi. Sì. Siamo complici.

Com'è complice il nostro governatore De Luca. E parlo dei fatti appena emersi, di quelli passati. È un indagato. E tanto basta. La storiella della moglie di Cesare l'abbiamo tirata per la giacchetta e brandita come salvacondotto morale ogni qualvolta Silvio Berlusconi ha subito un'indagine. Ora, con vigore addirittura maggiore, va invocata per De Luca. Troppe volte si è provveduto a disturbare l'iconica pretesa di correttezza invocata da Cesare per chi sedeva alla destra del Presidente della Camera. In quei 50 passi, da un lato all'altro degli spalti, non può sbiadire un'idea al

punto da decolorarsi del tutto. Marino. Povero Ignazio Marino. Alla gogna per pochi spiccioli. Ma erano moneta sonante. Il popolo di Masaniello poteva contarla a mano. E così, con una faciloneria populistica, il re è stato dichiarato nudo. E, con un calcio, detronizzato. Ora l'Imperatore, l'Augusto, che è imbrigliato nel gioco delle tre carte, è presumibilmente concusso in merito ad un evento che di soldi - e di salute, e di qualità del lavoro, e di qualità del servizio - ne muove molti di più. Ma si tratta di elementi *uncontable*. E tanto basta perché dal basso, il Princeps sembri coperto di peplo e toga. Ma è nudo. Anche lui. Come era presumibile fosse. Come appariva già. Come il PD non ha voluto vederlo. Nudo. E cruento. Come uno sciacallo.

Da Wikipedia: «La società degli sciacalli è costuita intorno a una coppia monogama che occupa e difende un territorio ben definito. Gli sciacalli sono infatti ferocemente territoriali, e una coppia respinge con forza le intrusioni di altri esemplari nel proprio territorio, delimitato da marchi fatti con le urine e con le feci. Un territorio tipico è grande abbastanza da permettere la crescita di due o più cuccioli, che vivono con i ge-

(Continua a pagina 20)



Da Elliott Van Zandt a Jim Mc Gregor

All'Oratorio si accedeva, dicevamo, dalla Via Don Bosco, alle spalle di una delle porte vere del campo di calcio, e poi nel cortile si continuava fino all'altra porta, alle cui spalle c'era un muro abbastanza alto, che separava il piazzale dal... porcile. Proprio così, perché i Padri Salesiani non si facevano mancare niente, e avevano messo su un piccolo allevamento di maiali, un pollaio con una mucca per il latte, e piante di arance e legnisanti. Tanti di noi tiravano apposta il pallone molto in alto in modo che atterrasse dall'altra parte, per poi correre a sgraffignare arance e loti con la scusa di recuperare la palla... Poi c'era un cancello di demarcazione tra l'Oratorio e il cosiddetto Cortile dei Interni, ovvero gli studenti del collegio, che dormivano nelle camerate.

Contatti tra i due poli non ce ne erano mai, salvo in un paio di occasioni; ovviamente parliamo di scontri calcistici, che avvenivano due volte l'anno, prima in casa degli Interni, sul campo in mattonelle di cemento, e poi la rivincita sulla terra battuta dell'Oratorio. Tra gli Interni giocava un ragazzo di Cassino molto bravo, tanto che, una volta finite le scuole, lo prese la Lazio. Si chiamava Colagiovanni. Ecco, lui, di tanto in tanto, riusciva a superare... il confine per giocare con noi, che certamente eravamo più bravi dei suoi compagni brocchi e ricchi (il collegio costava e come...). Ma anche noi qualche volta ci recavamo della parte interna dell'Istituto, dove c'era un campo di basket in terra battuta con tabelloni di legno, lì dove oggi c'è l'entrata di un parcheggio per i professori. Forse non c'era ancora la Palestra Giannone, quando su quel campetto, una domenica mattina, per conto della Federazione Italiana Pallacanestro, mise piede Elliott Van Zandt, per spezzare il pane della scienza della palla al cesto ai vari Mario e Lello Farina, Santino Piccolo, Limone, Inzolia e altri, che cominciavano allora. Van Zandt era un ufficiale di colore dell'esercito americano, che la Federazione aveva assunto dopo l'armistizio perché insegnasse i fondamentali agli italiani. Restò in Italia molti anni dopo la fine della guerra e Aldo Giordani lo ritenne, a ragione, uno dei padri del basket italiano. Scomparve nell'Oceano Atlantico in un viaggio Roma-New York.



Lo "Scoiattolo d'oro"



In alto. Nell'attesa dell'incontro con la formazione oratoriana di Napoli, i componenti di una delle rappresentative dell'Oratorio di Caserta: Maglione, Savastano, D'Argenio, Piccolo, Gravina, Di Maio, Merolla.

In basso: foto ricordo con "Zi Fonzo" Alfano in occasione di uno "Scoiattolo d'oro"; con lui il maestro Adolfo Tronco e Mimmo Mingione, storico presentatore della manifestazione.



Quella di Van Zandt fu una mattinata memorabile per l'Oratorio e per gli amanti di quello sport, che si contavano sulle punte delle dita. Ma non fu certo l'unico contatto tra l'Oratorio e il basket, perché il mitico, caro, "Zi Fonzo" Alfano, ultimo grande Direttore, piazzò sul campo ormai asfaltato dell'Oratorio due canestri, che aumentarono la confusione tra calciatori in erba e cestisti autodidatti, tra i quali Franco Marcelletti e Virginio Bernardi, e il sacerdote fondò anche la Società dei Falchetti. Zi Fonzo, e non so come fece, addirittura organizzò una esibizione della Gulf Oil di Jim Mc Gregor, con tanto di inno americano, che giocò contro una formazione dei Falchetti. Grande Zi Fonzo... Chiudiamo la parentesi Oratorio-basket ricordando le Salesianiadi (Olimpiadi delle Gioventù Salesiane), che però si svolsero tutte al Palasport di Via Medaglie d'Oro, e che comunque lasciarono una bella traccia nel basket italiano, perché la squadra di Bologna era allenata dal giovane e sconosciuto, all'epoca, Alberto Bucci, che poi spiccò il volo che lo portò finanche allo scudetto, esattamente come Franco Marcelletti, una creatura verace dell'Oratorio di Caserta, che vinse il titolo nel 1991 come coach della Juvecaserta.

Io parlo di attività sportive dell'Oratorio, perché i miei ricordi sono quasi sempre legati allo sport, ma, per esempio, come oratoriano sono stato un Lupetto dei Boy Scout e ho recitato, come tanti, anche in una commedia musicale orga-

(Continua a pagina 5)

INAUGURATO L'ANNO ACCADEMICO 2015-2016

L'Università della Terza Età

Un'Università che è cresciuta da quando fu costituita con atto del notaio Liotti del 9 luglio 1999 e che si avvicina al suo ventennale. È l'Università della Terza Età di Caserta. A ricordarne il percorso, venerdì 6 novembre, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2015-2016, è stato il direttore scientifico Giovanni Villarossa, che ne ha ribadito la *mission*, finalizzata a «*promuovere lo sviluppo e la formazione culturale e sociale degli iscritti*», come recita l'art. 3 dello Statuto. Una formazione che con gli anni è sempre più necessaria anche per questi assidui e spesso già laureati studenti, la cui motivazione è la consapevolezza che «*solo la cultura nutre l'età*», con un giovanilismo, che non è un voler apparire giovani a tutti i costi, ma avere coscienza dei propri anni e saperli vivere con dignità e profitto. Cicerone nel «*De senectute*» docet.

All'Università della Terza Età la laurea si prende sul campo, ogni giorno, frequentando liberamente e socializzando in un parterre di studenti-colleghi che vanno mediamente da anni trentacinque ad over ottanta, molti dei quali già in possesso di laurea conseguita in Università statali e ora rispettabili funzionari e professionisti in servizio attivo o in pensione. Quel che colpisce è che moltissimi di essi sono *studenti-ripetenti*. «*Molti dei nostri iscritti frequentano perfino da oltre dieci anni e non per fare collezione di diplomi*», spiega Villarossa, che così li definisce. E aggiunge: «*All'Università della Terza Età la laurea si consegue frequentando liberamente e con la sola voglia di apprendere e socializzare. Più che un'Università si direbbe un'Accademia*». Il programma varia di anno in anno, svolto da qualificati docenti che costituiscono la colonna portante

per l'*Unitre* sia per le rispettive competenze che per la disponibilità che è fatta di sapere e di amicizia. La cultura è anche generosità e donazione.

Altrettanto accade per le *locations* tutte casertane. La segreteria è presso il Polo Culturale della Provincia, in Via Renella; la sede dei corsi è presso l'Istituto Salesiano "don Bosco", Via Roma. L'inaugurazione e la chiusura si celebrano nell'Aulario della Seconda Università degli Studi di Napoli, in Via Vivaldi. «*Non è una formalità questa di aprire qui i vostri corsi, ma una realtà che vuole testimoniare il patto di collaborazione che vige tra noi nel nome della cultura, che non conosce barriere ma sempre opera al servizio del bene pubblico*», così ha affermato il prof. Vincenzo Pedone, preside del Dipartimento di Scienze matematiche, fisiche e naturali, che anche quest'anno ha presieduto l'inaugurazione. «*È il segno di una collaborazione che si connota anche di valori spirituali ed etici, quali l'amicizia e lo spirito di servizio, che il vero sapere alimenta*», ha aggiunto mons. Pasquale Lunato in rappresentanza di mons. Giovanni D'Alise, vescovo di Caserta. Tra le autorità intervenute la Regione Campania con gli on. Giampiero Zinzi e Giovanni Zannini e il sindaco di S. Nicola la Strada, Vito Marotta. E ora già tutto funziona a pieno ritmo con la regia della dinamica e attenta presidente Aida Pavesio, che ha fatto gli onori di casa, accogliendo in sala tutti gli intervenuti e aprendo i lavori con un indirizzo di saluto, nel quale ha anche ricordato Andrea Gentile, fondatore e primo presidente dell'*Unitre*, scomparso di recente. Al termine della manifestazione il concerto dell'Ensemble "Le Chitarre Sannite" di Lorenzo Marino.



Le attività, iniziate il 9 novembre, come programmato nell'elegante opuscolo distribuito in sala e illustrato dal direttore scientifico, si concluderanno il 30 maggio 2016. Numerosi i corsi accademici, mai ripetitivi rispetto agli anni precedenti: vanno da Dante alla musica, alla storia del territorio, all'ambiente etc. Tra le attività facoltative: ginnastica dolce. Seminario su "Come usare il tablet e lo smartphone". Intelligente e provocatoria la conclusione su "Dieta per l'estate". Previsti specifici laboratori e iniziative in collaborazione con Consorzio Distretto Turistico "Caserta in vetrina", incontri musicali e spettacoli teatrali, presentazione di libri nella sala conferenze di Villa Vitrone, visite didattiche tematiche. Molte le collaborazioni a significare il ruolo dell'*Unitre* sul territorio: SUN, Istituto Salesiano di Caserta, Acli-Fap, Cisl Pensionati, Generali Agenzia di Caserta, Sara Assicurazioni. Il patrocinio è della Provincia di Caserta.

Anna Giordano
a.giordano@aperia.it

Caro Caffè,

oggi a tavola avevo detto a mio figlio che avrei comprato i due libri, "Avarizia" e "Via crucis", contenenti documenti riservati sui segreti finanziari del Vaticano non per leggerli, perché già ne conoscevo il contenuto, ma solo per solidarietà coi rispettivi autori, che sarebbero diventati oggetto di ritorsioni e denunce per aver violato i segreti vaticani. Nel pomeriggio padre Lombardi ha dichiarato: «*La gendarmeria vaticana nella sua qualità di polizia giudiziaria, aveva segnalato alla magistratura vaticana l'attività svolta da Nuzzi e Fittipaldi a titolo di possibile concorso nel reato di divulgazione di notizie dei documenti riservati*». Il portavoce vaticano ha inoltre spiegato che «*nell'attività istruttoria avviata, la magistratura ha acquisito elementi di evidenza del concorso in reato da parte dei due giornalisti che a questo titolo sono ora indagati*» e che «*sono all'esame degli inquirenti anche altre posizioni di persone che per ragioni di ufficio potrebbero aver cooperato alla acquisizione dei documenti riservati in questione*».

Come al solito si sposta l'attenzione sulla fuga di notizie per distoglierla dal ben più grave contenuto delle stesse. La volta scorsa avevo riportato l'opinione alquanto colorita di due attori romani. Ferilli e Proietti erano sommamente delicati al confronto dei clericali più ostinati. Il direttore di Radio Maria, padre Livio Fanzaga, aveva detto: «*Quello che mi scandalizza sono i giuda, i giornalisti che hanno la lingua biforcuta; sono sterco, letame di mucche, mi fanno stomacare, mi fa fatica pregare per loro, perché io quasi quasi li impiccherei*». E ha aggiunto: «*Ricordo*

Caro Caffè

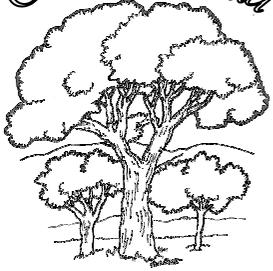
che Giuda, dopo aver concluso l'affare, si andò ad impiccare». Giuliano Ferrara aveva offeso i due cronisti definendoli «*due smerdatori professionali*». Sul piede di guerra anche Propaganda Fide, che è stata in questi giorni criticata da molti organi di stampa per l'utilizzo delle sue case e ha annunciato che se questo tipo di notizie continueranno ad essere diffuse si riserva di tutelarsi nelle sede competenti, e anche la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli respinge le critiche.

Papa Francesco ieri in Toscana ha ribadito la decisione di aggiornare la Chiesa italiana superando il trentennale ruinismo basato sui "valori non negoziabili", le lotte sulla bioetica, sulla famiglia, fino alla piazza del "Family Day". Francesco vuole rivalutare le parrocchie e le associazioni perché vuole una Chiesa basata sul Vangelo, una chiesa di base vicina alla gente e arriva addirittura a dire «*come don Camillo di Guareschi*». Purtroppo non esiste più quel popolo quella gente perché non c'è più Peppone. Infine il Papa ha fatto un gesto bellissimo, è andato a pranzo alla mensa della Caritas di Firenze, ha fatto come Gesù che sfidava le critiche dei farisei perché sedeva a tavola coi poveri e coi peccatori anzi tutte le cose più importanti le ha sempre dette coi piedi sotto un tavolo.

La chiudo qui perché mi viene da piangere a vedere la mia regione nelle mani del Governatore De Luca che impavido si dice parte lesa quando viene indagato per concussione insieme alla sua squadra e al partito democratico di Renzi.

Felice Santaniello

C'è verde in città



L'albero del paradiso

Domenica mattina uscendo di casa, confortata dalla bella giornata di sole di questo anomalo novembre dai toni decisamente estivi, mi sono soffermata a contemplare il maestoso Eucalipto che dimora da oltre trent'anni in un angolo luminoso del giardino della mia abitazione. È un albero che mi ha sempre affascinato. Sarà per le sue foglie lunghe e lanceolate con lungo picciolo o forse per quella bella corteccia che si sfalda verticalmente lasciando intravedere lo strato sottostante grigio-bluastro. C'è qualcosa in quest'esemplare che m'intriga. Ho quindi recuperato da terra una fogliolina, l'ho spezzata e ne ho aspirato il forte profumo. Sono affiorate le immagini della mia infanzia, quando in seguito al solito raffreddore che prendevamo noi ragazzini, le mani amorevoli di mamma ci spalmavano sotto il naso del balsamo contenente eucaliptolo, per aiutarci a respirare meglio. Le foglie dell'Eucalipto contengono, infatti, degli oli essenziali particolari che conferiscono alla pianta un'azione balsamica importante, fluidificante ed espettorante delle secrezioni catarrali delle vie respiratorie. Inoltre i preparati medicamentosi hanno un'efficace azione antibatterica e antisetica ed esercitano una buona azione cicatrizzante sulle lesioni purulente della pelle; sono impiegati anche per detergere e deodorare le mani. Nelle regioni di provenienza l'Eucalipto è ritenuto un potente febbrifugo.

Spinta dalla solita curiosità che mi porta ad approfondire la conoscenza delle piante, mi sono procurata altre notizie. *Eucalyptus globulus* il nome scientifico di questo antico esemplare che appartiene alla famiglia delle Myrtaceae; proviene dall'Australia e dalla Tasmania dove è conosciuto anche come "Gomma blu", ormai coltivato anche in Europa come pianta ornamentale o da bonifica. Il nome deriva dal greco (lett. *nascondere bene*) in quanto i petali hanno l'abitudine di occultare il fiore fino alla fioritura. La pianta fu importata nel XIX sec. in Europa, dove si diffuse rapidamente come albero ornamentale. Fu introdotto in Italia dai Padri Trappisti dell'Abbazia delle Tre Fontane presso Roma che, nel 1869, intravedendo un certo interesse economico nella coltivazione di questi alberi, iniziarono a realizzare in pianura le prime formazioni di Eucalipti. Ma lo scopo fondamentale era quello di utilizzarli per bonificare la zona dell'Agro Pontino, spesso colpita dalla malaria visto che, grazie alla loro funzione drenante, contribuivano a evitare lo sviluppo delle zanzare, portatrici della malattia. «Durante la bonifica dell'Agro Pontino, avvenuta durante il ventennio fascista, vennero piantati numerosi esemplari di eucalipti, perché le linee frangivento create



dai filari di questi alberi, costituivano una valida protezione contro il forte vento e le trombe d'aria comuni in questa zona, specialmente nel periodo autunnale» (cit.). Numerose altre specie di Eucalipto sono state introdotte in Europa precedentemente; una collezione importante è presente nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta, dove fu messo a dimora uno dei primi esemplari provenienti dall'Australia, di dimensioni eccezionali. Altri sono presenti nell'Orto Botanico di Napoli e nel giardino dei conti Camaldoli, tutti introdotti in Italia alla fine del Settecento, come testimonia G. A. Graefer nel suo catalogo pubblicato nel 1803 per il Giardino Reale di Caserta.

Ho trovato poi un riferimento letterario di grande interesse riguardante gli eucalipti, nel lavoro "Il mondo salvato dai ragazzini" di Elsa Morante, *grande poema educativo in quattro canzoni legate da un unico ritornello sovversivo*. Nel libro sono descritti come alberi dell'origine, le prime creature dell'"isola misteriosa" dove si torna adolescenti e tutto ricomincia: «... *Sopra di lei le foglie bislunghe dell'eucalipto/ si spiegano in altri piccoli corpi alati/ vibrando per le nervature che si gonfiano di piume... / Il terreno è tutta una pubescenza luminosa. / La piccola selva d'eucalipti, cerchia bastante / a malapena ai giochi di un bambino, / è una vallata enorme.. / Lei ride lei ride / perché, staccandosi da una croce, / le viene incontro, / fresco assolato ridente / il ragazzo Adamo...*». Un inno all'adolescenza, dunque, alla sua energia e alla sua bellezza come visione politica per cambiare il mondo. E concludo con un soave pensiero di Raffaele Morelli: «Siamo alberi con le radici capovolte verso il cielo».

RACCONTI DA CASERTA

(Continua da pagina 3)

nizzata da Don Folieri, Don Todisco e Mario Viscardi; ero anche quasi sempre presente alle edizioni dello Scoiattolo d'oro che Zi Fonzo organizzava con Mimmo Mingione, presentatore fisso. Tra Mimmo e Don Alfano nacque una grande amicizia, tanto che il Sacerdote fece molti km per officiare personalmente il funerale del caro Collega di tutti.

Ritornando all'Oratorio, non posso dimenticare delle gite con colazione a sacco, che, in genere, ci portavano, a piedi sia ben chiaro, a Monte Virgo e Fonte Linara. Con Aldo Landolfi in testa, noi Lupetti partivamo per Casertavecchia, sempre a piedi, e da lì si arrivava prima su un monte, poi fino alla Fonte. Come facevamo, piccoli come eravamo, a sciroparci tutti quei chilometri, non riesco a capire. Sarà per questo che, arrivato all'età di diventare Boy scout, lasciai le divise e optai per la più... riposante Azione Cattolica. Come altri casertani, anche io ebbi un contatto più stretto con l'altra faccia dell'Istituto, quando frequentai la quarta e quinta elementare, da esterno però. con maestro Don Santoro, persona colta, ma nello stesso tempo sportiva, visto che era anche l'allenatore di calcio dei ragazzini quando sfidavamo altri Istituti Salesiani, tipo quello di Via Nuova del Campo, discesa della Doganel-la, dove a 10 anni e... nel nome di Don Bosco, ce le davamo in campo di santa ragione...

(continua)

Silvia Zaza d'Aulisio
s.zazadaulisio@aperia.it

Piccoli partiti crescono

Si dice che la molteplicità sia una ricchezza. Dalla settimana scorsa il panorama politico, come se non bastasse, è diventato più ricco, sono nate due nuove creature: a Bologna è il nuovo centrodestra, con le strette di mano di mano fra Salvini, Berlusconi e Giorgia Meloni, mentre al teatro Quirino, a Roma, è nata l'ennesima nuova sinistra, la "Sinistra Italiana". Le destre nascono nelle piazze, la sinistra nasce nei teatri, come da migliore tradizione.

Sul palco di Piazza Maggiore a Bologna ha dato prova di sé il deterioro lessico politico italiano, con Salvini che ha apostrofato Alfano con gli epiteti di "inutile e cretino" - «*Con noi un personaggio inutile e incapace come Angelino Alfano non ci sarà mai: occupati dei poliziotti, cretino che non sei altro, e lascia perdere la politica che non fa per te*» - ed è stato ricambiato con l'epiteto di "quaquaraquà": «*Salvini non è un piccolo uomo o un ominicchio, ma un quaquaraquà incolto e ignorante cui nessun paese al mondo affiderebbe neanche la delega alle zanzare*», ha risposto il ministro dell'Interno.

Comunque a Bologna è nata qualcosa. «*Qua comincia qualcosa di nuovo, che è guidato dalla Lega, ma che è aperto a tutti gli italiani che oggi sono lontani dalla politica*», ha detto orgoglioso Salvini, il vero leader di tutta la manifestazione, che però ha aggiunto, per rispetto degli ospiti: «*La leadership la scegliamo i cittadini, non un palco, un microfono o una piazza. Oggi siamo qui per dire che insieme si vince*». «*Uniti vinceremo*», ha ripetuto Berlusconi. «*Con questa ritrovata unità - ha detto Berlusconi - vinceremo le prossime elezioni. Con Matteo, con Giorgia e con Silvio non ce ne sarà più per nessuno [...] Insieme, Fj, Lega e Fdi, potranno superare il 40%*». A Bologna si è fatto di necessità virtù. L'ideale conta poco ma Berlusconi ne esce male: ridimensionato, emarginato, anche fischiato dai leghisti. Il commento caustico di Alfano descrive bene la situazione di Berlusconi: «*Andare a 80 anni a farsi fischiare da questa gente è una cosa molto triste*».

Al Teatro Quirino campeggia invece l'ideale, come sempre quando si parla di sinistra. Pienoni all'interno e all'esterno, ora alla Camera si formerà un nuovo gruppo di 31 deputati: sei fuoriusciti dal Pd e 25 di Sel. "Sinistra Italiana" vuole essere «*alternativa al liberismo da Happy Days del segretario del Pd*», ha detto Fassina. «*Dobbiamo bloccare il tentativo in atto di cancellare la sinistra*», «*una sinistra che non si vuole*

rassegnare all'idea che l'Italia diventi l'unico Paese europeo in cui la sinistra viene cancellata», ha spiegato D'Attorre.

Forse ha ragione Bersani: «sbaglia chi va via. L'alternativa dobbiamo costruirla nel Pd. Senza il Pd il centrosinistra non esiste, perciò mi chiedo come fanno altri a pensare di costruirlo fuori dal Pd», ha detto l'ex segretario. Per Bersani non solo «senza il Pd il centrosinistra non lo si fa più», ma «se il Pd fosse irrecuperabile, quella prospettiva verrebbe cancellata». Forse sarà difficile per gli stessi protagonisti di *Sinistra italiana* mantenere la bussola dell'ideale, se, come ha fatto Fassina, pur di combattere il Pd di Renzi ci si lancia a dire «a Roma non precludo neanche la possibilità di sostenere un candidato del Movimento 5 Stelle, se sul piano programmatico è più compatibile con la nostra idea di sviluppo di una città. Vogliamo stare sui programmi». Un



errore e una pessima figura, se subito dopo è arrivata la risposta secca del M5S: «*Il Movimento 5 Stelle concorrerà con una unica lista, non faremo ammucchiate o alleanze, neanche con Fassina*».

Renzi aveva bollato subito l'operazione definendola «intrisa di ideologismo», «non progetto politico, ma delirio onirico». «*Sono lontani dalla felicità*», aveva detto, per poi aggiungere, nel colloquio con *La Stampa*, «*La nascita di 'Sinistra italiana' è la certificazione di una sconfitta: la loro. Ed è anche la prova del fallimento del lungo assalto teso a screditare me e a far cadere il governo*». Per Renzi la sinistra commette lo stesso errore della destra. «*Destra e sinistra hanno passato l'ultimo anno ad assaltare il governo con ogni tono e ogni mezzo. Non ce l'hanno fatta: e dunque oggi indietreggiano, serrano le file e si riorganizzano*». Lui continua per la sua strada. Non gli interessa l'ideologia, importa che il governo stia in piedi. «*Il tentativo da destra e sini-*

stra di una doppia spallata al governo è fallito. Andiamo avanti: lavoriamo per l'Italia, da qui al 2018», ha detto al ritorno del viaggio in Arabia Saudita. E su Facebook, attingendo motivi di ulteriore fiducia dall'assunzione degli altri 50 mila insegnanti, ha ribadito: «*Credo che essere di sinistra non sia fare i convegni o organizzare piccoli partiti che non vinceranno mai. Essere di sinistra - e ancora prima essere per la giustizia sociale e per l'uguaglianza - significa lottare contro il precariato*». «*Negli ultimi vent'anni solo due leggi hanno ridotto il precariato: il Jobs Act e la Buona Scuola*». Segue una lunga lettera rivolta ai docenti neoassunti a tempo indeterminato.

In questi giorni più della politica hanno fatto scalpore le parole di denuncia Papa Francesco verso la chiesa quando è affarista, tentata dalla corruzione o ossessionata dal potere. Richiami reiterati vigorosamente in questi giorni verso ministri di Dio, sacerdoti, vescovi «*che invece di servire, di pensare agli altri, di gettare le basi, si servono della Chiesa: gli arrampicatori, gli attaccati ai soldi*». «*Il Signore ci salvi da queste tentazioni che in fondo sono tentazioni di una doppia vita: mi faccio vedere come ministro, cioè come quello che serve, ma in fondo mi servo degli altri*», aveva detto. Ancora, nella sua ultima visita a Firenze per il quinto convegno della Cei, e a Prato, ha levato forte il richiamo contro la suggestione del potere. «*Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa*». La denuncia del Papa si riflette pesante anche nella società civile, che at-

tende le stesse parole di denuncia e di testimonianza, senza aspettare la mano della magistratura per fare ordine e pulizia.

Al di là dei guai del Paese confortano però le scelte fatte dal M5S per la selezione dei suoi candidati sindaci. A Milano dalle strane e tutt'altro che democratiche primarie è uscita fuori la candidata Patrizia Bedori, con appena 330 voti, «*di qualità*», ha detto la neoinvestita. A Torino invece la candidata a sindaco per i 5S, colei che dovrà fronteggiare Fassino, è la consigliera comunale Chiara Appendino, scelta in tutta segretezza da un'assemblea di appena 250 attivisti locali, senza nemmeno ricorrere a parvenze di primarie. A Roma, infine, per scegliere il candidato sindaco il duo Grillo-Casa leggio ha deciso di fare primarie nazionali online e aperte; aperte a tutti gli iscritti, si intende. Aspettiamo il messia di Roma, l'unto del M5S.

Armando Aveta
a.aveta@aperia.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

L'angolo del "Giannone"



ALLA REGGIA DI CASERTA

Forme e colori prendono il volo

Domenica 8 novembre si è tenuta, come di consueto, la sfilata di alta moda e di abiti da sposa dello stilista Michele Del Prete, che con il marchio Antea non solo realizza i sogni delle donne che stanno per convolare a nozze, ma veste anche personaggi noti del mondo della musica e dello sport: per citarne solo due, il cantante Raiz degli Almamegretta e il pugile marcianisano Clemente Russo. La serata ha anche quest'anno, inoltre, una finalità benefica, perché Michele non fa mai mancare il suo sostegno a Telethon, che è stata presente nel Cannocchiale della Reggia di Caserta per ricevere donazioni: fra tutti coloro che hanno dimostrato la loro generosità è stato poi sorteggiato un abito dell'ultima collezione alta moda e un viaggio offerto dall'Agenda Sawadi di Maura Letizia. Le suggestioni e le emozioni sono state fin dall'inizio della sfilata davvero tante, perché le geometrie degli abiti di Antea hanno riportato il nostro pensiero ai quadri di Mondrian, pur con colori più delicati, e alla natura rigogliosa del parco della Reggia grazie al verde intenso di alcuni modelli da sera, che esaltavano la bellezza delle modelle selezionate dallo stilista. La vera sorpresa però è arrivata quando ci siamo accorte che dal fiabesco scalone - che conduce agli appartamenti



reali e alla maestosa cappella palatina - scendeva anche un nostro compagno di scuola, Pietro Battarra, insieme ad altri modelli che presentavano la collezione maschile del noto stilista casertano. Così abbiamo pensato che ci sarebbe davvero piaciuto conoscere i retroscena di un backstage d'alta moda dal suo punto di vista e lo abbiamo intervistato appena è iniziata la settimana scolastica.

In cosa consistono le prove dei modelli?

Tutti coloro che partecipano alla sfilata, prima di eseguirla devono prendere parte alle prove. Prevalentemente riguardano le modelle poiché devono fare più attenzione nello sfilare, in quanto indossano abiti di gran lunga più impegnativi, come ad esempio abiti da sposa, pellicce e così via, ma soprattutto devono imparare a valorizzare l'abito e mostrarlo nei minimi dettagli in poco tempo. Viceversa per i modelli, l'abilità sta nell'aver cura dello sguardo e mantenerlo fisso, di conseguenza un portamento sicuro ma non rigido.

Quante prove avete dovuto eseguire prima dell'evento?

La sfilata si è tenuta alle 20.30, però noi modelli siamo dovuti andare cinque ore prima per prepararci ed eseguire una piccola prova generale. I giorni precedenti siamo andati sia singolarmente che in coppia per provare specialmente a sfilare sugli scaloni della Reggia, poiché si può facilmente scivolare, considerando che nei secoli scorsi erano adatti persino a farvi salire i cavalli ma sono molto impegnativi per gli "esseri umani".

Come ti sei sentito prima di sfilare?

Ero molto emozionato poiché è stata una delle mie prime esperienze ed anche una delle più importanti, soprattutto per la bellissima e suggestiva location. Ero teso anche perché ero il più piccolo rispetto ad altri che, avendo maggiore esperienza, erano più calmi.

Che rapporto hai avuto con gli altri modelli?

Ero molto timido poiché prima dell'evento non conoscevo nessuno. Gli altri modelli erano professionisti e proprio per questo mi hanno aiutato, dandomi dei consigli per affrontare la sfilata nel migliore dei modi: il più importante è stato quello di non farmi prendere dall'emozione, che mi avrebbe portato solo a commettere errori e di conseguenza non sarei riuscito a mostrare sia la mia bellezza che quella dell'abito.

Cosa ti ha insegnato quest'esperienza?

La partecipazione a questa sfilata mi ha senz'altro aiutato a mostrarmi più sciolto; spero inoltre di essere diventato più capace ed esperto in vista di prossimi eventi, anche grazie agli insegnamenti dei miei colleghi.

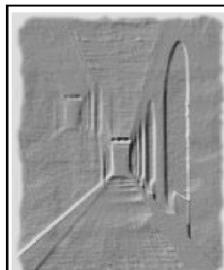
Da grande ti piacerebbe avere un ruolo importante nel campo della moda?

Personalmente occuparmi di quest'ambito professionale sarebbe il mio sogno, però mi piacerebbe renderla un'attività secondaria rispetto alla scuola e all'università, poiché da adulto non desidero farne un lavoro permanente.

Come sei giunto fino a questo traguardo?

La mia prima esperienza è stata proprio qui a scuola per il Corso «La scuola di Atene» in palestra, in seguito ho posato per un catalogo di nome Magazine di una fotografa napoletana e mi sono proposto a un'agenzia che mi ha inserito nelle new entry. Successivamente, il mio manager mi ha proposto a Michele Del Prete con cui avevo già lavorato ed egli mi ha aggregato al gruppo dei modelli dell'ultima sfilata alla Reggia.

Francesca Del Gaudio e Claudia Pizzorusso
IV D Liceo Classico della Comunicazione



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spinge allora le sue parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

I giocattoli avevano un profumo riconoscibilissimo. Metà odore della plastica metà detersivo per lavatrice. Perché era lì che si conservavano negli anni Settanta, i giocattoli: nei fustini Dixan o Dash - che erano due partiti come il panettone Alemagna o il pandoro Bauli, l'amaro Lucano o la Vecchia Romagna etichetta nera, parenti del culatello e della mortadella e di cui parla Gaber nella sua celebre canzone dedicata agli status della Destra e della Sinistra. I fustini avevano la forma rettangolare, stretta, facile da infilare negli angoli, coperchio e manico di plastica e odore, appunto, che non andava mai via. L'Ikea era lontana mille e mille anni luce. Già l'insegna della Standa era una specie di stella cometa nel nuovo che in quegli anni inesorabilmente arrivava dappertutto.

Lì, in questi fustini, c'erano appunto le bambole che si tiravano fuori quando si giocava. Non Michela, quella panciuta, con il disco nella pancia, o Ciccio-bello che ci faceva sentire mamme e bambine, ma una bambola nuova, che ci conduceva direttamente nel mondo dei grandi. Barbie. E il suo corredo di sogni, di fantasie, di orizzonti nuovissimi. Giocare con Barbie era un altro mondo. Alla fine: «mettete tutto a posto», Carosello e Pigiardino Stellina.

Perché racconto tutto questo?

Perché una mattina io e mia sorella ci siamo svegliate e le nostre Barbie, le nostre necessarie, imprescindibili, Barbie della vita, non c'erano più. Zia Suora era appena arrivata per le vacanze estive e già dava una sterzata pedagogica a tutta la famiglia.

«Non si fanno giocare le bambine con queste brutte cose». Seguirono pianti, capricci, litigi, spiegazioni, per noi inascoltabili, e nuove Barbie con cui giocare (venti giorni

dopo, con la Suora rientrata nel convento lontano lontano...).

Ripenso a quelle due Barbie compagne di giochi e di fantasie mentre apprendo che a Milano è stata da poco aperta una mostra dedicata a questa bambola, in un Museo. Zia Suora rimproverava - ma seriamente - nostra madre perché ci aveva comprato le bambole con il seno. Perché c'era del sesso in quel giocattolo. Sesso, allora non si chiamava così, meno che mai poteva pronunciare quella parola una suora. Forse voleva dire "Seduzione", anche questa non era una parola del vocabolario dei tempi, ma il senso era quello.

E a ripensarci oggi, quasi quaranta anni dopo quell'episodio, mi viene da dire che in fondo Zia Suora aveva ragione, aveva colto il portato "educativo", diciamo "modellizzante" di una bambola. Una cosa era Fiammiferino da accudire, col suo corpo morbido da tenere in mano e lo scatolino di cartone per farlo dormire, una cosa è la Barbie da vestire e svestire in continuazione. Un fatto è giocare con Sbrodolina, le sue minestrine e i suoi biberon - decisamente fuori scala per il suo corpo - altro è mettere Barbie in macchina e lanciarla per le strade della California, con Ken da qualche parte nei suoi pensieri.

Era sua la capacità di andare verso la libertà, una libertà tutta sua, consumistica, se vogliamo - ma allora non ce ne accorgevamo - sopra le righe, ma quegli occhi così grandi con quell'ombretto azzurro, quelle labbra sempre col rossetto corallo e il sorriso smagliante, riuscivano a farci vedere una realtà - vera, verissima come può essere quella solo dei giochi - che non era fatta solo di principesse o di mammine. C'era un'altra strada. E toccava alle bambine trovarla.

Oggi i sociologi si affannano a definire Barbie una "icona pop". Era un giocattolo. In molti asili fanno persino obiezione alla "Mattel" perché produce giochi per bambini utilizzando altri bambini. E come da ogni giocattolo si può imparare e disimparare a crescere. Solo se ci insegnano a pensare.

Marilena Lucente
m.lucente@aperia.it

MOKA &
CANNELLA

Italia:

giovane Stato

C'era una volta un giovane Stato. La faccia stanca, nera, avvilita. Il giovane Stato si cibava di sogni e beveva ideali: non aveva più braccia da tendere agli altri. Povero, giovane, Stato, appesantito dalla calunnia e dal sospetto, cadde per terra col cuore stanco avendo perso la leggerezza dei sogni nei suoi continui banchetti. Nessuno c'era ad aiutarlo. I suoi amici abitavano lontano, alla periferia del giovane Stato, e lentamente partirono per andare a consolarlo.

Quando arrivarono non lo trovarono: il giovane Stato s'era da solo rialzato e aveva ricominciato a camminare. «Chi è che mi fa sopra la pelle, la pelle nera del giovane Stato, dei bei disegni di sogni rinati, fatti di giallo, fatti di blu sul grigio del territorio frodato?». Nessuno pareva ascoltare, soggiogati da schiere di nani, sempre più nani, che uscivano dall'ombre melmose di boschi limitrofi. Il giovane Stato, riprovando a camminare, appariva nuovo, ma era già stanco, più stanco di un vecchio. Necessitava un soccorso di linfa vitale per ripulire il territorio dal profumo di olezzo. Cerca e ricerca: inutile risulta la pesca tra gli sconosciuti di sempre. Sperando nella buona amicizia, il giovane Stato si ferma ed aspetta gli amici.

Purtroppo, l'attesa quasi per niente ripaga le illusioni. L'amico di sempre, avendo mangiato e bevuto allo stesso piatto del giovane Stato, non brilla più nel colore dell'onestà: quest'ultima è stata venduta per pagnotta al mercato. Continua la questua il giovane Stato, ma nessuno risponde. Finalmente, un vagito di piccolo uomo! L'innocenza, allattata ai seni della solita lupa famelica, si presenta come l'ultima chance per il giovane Stato: ritrovare se stesso e il vigore dei sogni per i giovani nati.

Anna D'Ambra
a.dambra@aperia.it

BCC
CREDITO COOPERATIVO

S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1:

Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2:

Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco:

Viale Europa, La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

Valentina Zona v.zona@aperia.it



Il tema della rappresentanza è sempre stato troppo impegnativo per il nostro Paese. Non parlo tanto della rappresentanza parlamentare, che invano si tenta periodicamente di riequilibrare con fantasmagoriche leggi elettorali, puntualmente smembrate nel gioco al massacro tra le varie parti in causa. Parlo di una forma di rappresentanza ancora più primaria (nel senso che viene molto prima), vale a dire quella che dovrebbe sussistere tra i partiti e i loro elettori.

Il concetto è banale, ma la sua irrisolta drammaticità non pare suscitare il clamore che dovrebbe. Mi spiego meglio: se io ho un certo numero d'idee, che corrispondono a un certo numero di posizioni, che dovrebbero tradursi in altrettante iniziative, vorrei poter appartenere a un gruppo, un movimento o partito (come dir si voglia, la sostanza non cambia), che possa concretamente aiutarmi nelle mie idee, posizioni e iniziative, insomma che le rappresenti. E se anche non volessi direttamente "appartenere", dovrei almeno poter dare la mia fiducia attraverso il voto, e dunque attraverso una scelta consapevole e convinta. Il processo d'identificazione è essenziale: dovrei poter riconoscere in quel gruppo, movimento o partito, non dico esattamente le stesse identiche idee, posizioni o iniziative, ma quantomeno qualcosa che gli si avvicini parecchio, che le corrisponda, che s'incontri con esse.

Guai a parlare ancora di "destra" e di "sinistra", concetti superatissimi soprattutto grazie al trasformismo e all'ambiguità della nostra classe dirigente, ma - checché se ne dica - l'essere parte è parte essenziale dell'esistenza civile. E anche se Giorgio Gaber prendeva giustamente in giro certe divisioni ideologiche a oltranza, penso che quelle divisioni debbano esistere, ma che soprattutto debbano potersi esprimere attraverso strumenti razionali, adeguati, progrediti, decorosi. E ora ditemi voi se un povero malcapitato che si definisca umilmente "di sinistra", trovandosi giustamente disorientato da certe posizioni espresse da un Governo che "di sinistra" si definisce, debba eventualmente trovare conforto nel nuovo gruppo di Fassina. E spiegatemi come, al contrario, chi invece tenda "a destra", ove non volesse aderire a certi sodalizi populisto-xenofobi (Berlusconi + Meloni + Salvini), possa trovare un qualche sollievo nello sparuto gruppo dei "fuoriusciti" di NCD. Cos'altro abbiamo? Ah, non dimentichiamoci i Conservatori Riformisti di Fitto, quelli che degli ossimori non hanno proprio paura. Lascio volutamente in coda i grillini, capaci a mio parere di dissolvere persino il rassicurante distinguo destra-sinistra, e di capovolgerlo clamorosamente: sembrano di sinistra e dicono cose terribilmente di destra. O viceversa, a seconda dei casi. Il qualunqueismo 2.0.

E in tutta questa devastante baraonda di gente che non prova nemmeno lontanamente a interpretare il sentire del suo elettorato, in questo tripudio trash d'incompetenza, affarismi e gossip, ogni nuova chiamata alle urne si ripropone come il mortificante processo di dissociazione del cittadino dalla sua vita civile. Quand'è che affronteremo un dibattito serio sull'impossibilità "a monte" della rappresentanza in questo Paese?

CASERTA, 17 NOVEMBRE, ORE 17,30
LA FELTRINELLI, CORSO TRIESTE 154

Piazze
DEL **SAPERE**
Terra di Lavoro

Presentazione del libro

Latte Nobile, Storia di terra, di coraggio e di futuro

di Gianfranco Nappi (ed. Dante e Descartes)

Con l'autore intervengono **Ciro Cannavale (chef)**, **Gianni Cerchia (docente)**, **Giuseppe Messina (agronomo)**, **Stefania Papa (docente)**

Non si esce vivi dagli
Anni '80

Prima che i centri commerciali diventassero i mastodonti di cemento e luci che conosciamo oggi, prima che arrivassero queste folle impazzite con la loro ansia da omologazione, insomma quando il consumismo di provincia era più timido, per necessità o virtù, e la frenesia compulsiva più repressa, il massimo cui si potesse aspirare per un sano scialacquo occasionale di denari erano posti come la Standa o l'Autogrill.

Io la Standa ce l'avevo sotto casa, e quando mamma mi ci portava era una festa. Conservo ancora un borsellino di ottima fattura cinese, morbido a fiori, che comprai in una di quelle scorribande frivole, che all'epoca dovevano sembrarmi un peccaminosissimo strappo alla regola della morigeratezza, ma che se paragonate alla lussuria liberista in cui si esercitano i bambini d'oggi quando lo sguinzagli in posti come il *Disney Store*, erano veramente roba da novizie.



Per non parlare dell'Autogrill: un concentrato di cibarie mitologiche, che al supermercato col cavolo che le trovavi mai; giocattoli mai visti; gallerie di cose posizionate in maniera tale da accendere seduta stante voglia un attimo prima inesistenti: l'apoteosi del marketing visuale, superbamente celebrato in *Bianco Rosso e Verdone* con l'episodio indimenticabile dell'emigrato lucano.

Per noi che abitavamo in posti piccoli piccoli, dove era difficile trovare i giocattoli della pubblicità (e vai con le estenuanti cacce al tesoro dei genitori per stanare a Natale i vari Spumone, Baby Mia e Sbrodolino), si andava al più vicino autogrill per i toys di tendenza: ho un tenerissimo archivio fotografico che documenta le nostre gite "alla Motta" (tra Teano e Riardo), e i trofei che di volta in volta esibivamo io e le mie cugine (pupazzi, bambolotti, peluches). Avevo tre o quattro anni, ma quella gioia la ricordo come fosse ieri.

Tutto questo per dire che io gli anni Ottanta, checché se ne dica, me li ricordo infinitamente più sobri degli anni venuti dopo: la bolgia consumistica era lontana da venire, e un bambino lo rendevi felice senza troppi effetti speciali.

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,

Gelateria, Cioccolateria,

Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077

Puccianiello - Caserta



Questo è solo l'inizio



«Per ogni problema complesso, c'è sempre una soluzione semplice. Che è sbagliata»; l'aforisma - attribuito a molti, ma fra i tanti padri ipotizzati l'ipotesi più plausibile mi sembra quella che sia farina del sacco di George Bernard Shaw - mi torna in mente spesso, soprattutto quando mi succede di leggere o di ascoltare dichiarazioni di politici. Perché, ve ne sarete accorti anche voi, non credo sia soltanto una mia impressione, sembra che oggi i politici, molto più di quanto ricordi succedesse una volta, abbiano sempre una soluzione pronta per qualunque problema. Il più delle volte, anzi, a stare a quel che dicono, il problema non sarebbe neanche tale se gli fosse consentito occuparsene; e, qualora davvero tocchi a loro farlo, per risolvere nel migliore dei modi la questione basterebbe che "gli altri" li lasciassero fare, cosa che invece, si scusano o denunciano o lamentano, a seconda dei casi e delle necessità, non avviene. Quanto alla sensatezza di certe proposte, poi, non vi dico e non vi conto... se è vero come è vero che a far politica si dedicano molte, troppe braccia indebitamente sottratte alla coltivazione dei campi, è anche vero che non mancano, fra i praticanti quell'attività, teorici di idee così surreali da renderli plausibilissimi autori di *fantasy*, a patto imparassero almeno a utilizzare degnamente il congiuntivo. Per certi versi è paradossale, o forse no, ma una percentuale significativa di uomini politici dà, senza volerlo, dimostrazione e conto di uno dei maggiori fallimenti della politica italiana: lo sfascio del sistema educativo.

Mi sembra faccia eccezione, a questo proposito, l'attuale presidente del Consiglio. Ho l'impressione che per lui non esistano problemi facili o difficili, ma soltanto soluzioni. Quasi sempre e quasi del tutto sbagliate, com'è ovvio avvenga quando si pensa di essere più bravi, più furbi e più intelligenti di chiunque altro. Così come ho l'impressione sia inutile esortarlo a «fare qualcosa di sinistra» poiché per Renzi - sbaglierò, ma è l'idea che mi son fatto - esistono le cose giuste, quelle che pensa o fa lui, e le cose sbagliate - tutte le altre. Ciò detto, però, e senza star qui a dire che amo coltivare il dubbio, ché sarebbe un modo facile di estorcere a chi ancora mi sta leggendo un «sana abitudine», qualche dubbio non sul personaggio ma sulla sua utilità continuo ad averlo: rispetto a sessant'anni di immobilismo, nei quali si è ripetuto ciclicamente che certe cose andavano cambiate e certe decisioni andavano prese, nei quali si sono sviscerati una serie di problemi fino ad arrivare a soluzioni condivise da grandi e grandissime maggioranze, nei quali si è analizzato, discusso, mediato, concordato di tutto e di più senza poi smuovere foglia, non sarà, infine, positivo che qualche cosa si faccia, sia pure male? Possiamo sperare che, in un futuro magari non troppo lontano, sulla spinta degli attuali maldestri tentativi di cambiamento, a qualcun'altro riesca di coniugare pensieri decenti e azioni consequenziali?

Giovanni Manna - g.manna@aperia.it

De gustibus...

Non sono di quelli che in ogni cosa, e in ogni caso, si ritengono misura dell'universo, se incontro qualcuno di questi - e non illudiamoci, sono più numerosi di quanto si sia disposti a credere! - lo evito accuratamente, anche perché nutro una convinzione, più simile a un sospetto, che questo genere di persone sia portatore sano di un male contagioso, e dunque alla larga! La categoria messa qui sopra alla sbarra ha più di un'affinità con quella degli intellettuali, *homines sapientes sapientes* e nient'altro. Sono costoro che si mostrano sempre pronti a trinciare giudizi come se fossero foglie di tabacco da pipa. E più giudizi trinciano, più presumono di consolidare la propria graduatoria nel gotha dei sapientoni.

Mi si perdoni questo sfogo, ma avevo bisogno di una rampa di lancio per l'episodio che mi accingo a raccontare, e del quale sono debitore nei riguardi del grande scrittore americano Jack London, che per primo lo ha pubblicato in uno dei suoi molteplici racconti di avventure nei mari del Sud. Caro Jack, ho dato a Cesare quel che è di Cesare, di conseguenza ora ti prego di metterti da parte e lasciare che a scriverne sia io.

Sui gusti non c'è da discutere, come ho premesso nel titolo, i gusti essendo contrassegnati da una radice del tutto personale, alla quale puoi suggerire semmai una molteplicità di modelli, ma più di tanto non ti è consentito. Se così non fosse, se l'umanità dovesse convogliare le sue preferenze sulle stesse manifestazioni del bello, la prima conseguenza letale sarebbe rappresentata da una società nella quale tutti gli uomini vorrebbero sposare la stessa donna. In passato fu sufficiente che Paride esprimesse la propria preferenza per una donna già 'preferita' da Menelao, e tutti sanno quale rovina comportò detta convergenza di gusti. E si trattava di due uomini soltanto!

Ma non è di donne che tratta l'episodio al quale intendo dare una seconda vita, bensì di musica. Bisogna riavvolgere il nastro del tempo e fermarlo ai primi dell'Ottocento. Era l'epoca in cui l'Inghilterra, altresì detta Regno Unito, era dominata da una sorta di delirio di potenza, che si traduceva nella realtà in un appetito di colonie, che neanche la conquista dell'intera penisola indiana, vasta pressoché quanto un continente, era riuscita a saziare. In una di queste avventure coloniali, scorrazzando nei mari del Sud, un eminente suddito della Corona Inglese aveva messo l'occhio su un arcipelago della Melanesia, in particolar modo ricco di spezie. Ma da uomo lungimirante e di idee liberali - quanto poi a conciliare queste con la politica coloniale è miracolo di cui soltanto i figli di Albione sono capaci - intese accostare il re di quelle isole evitando le armi e facendo ricorso alle seduzioni della cultura occidentale, che a suo dire poteva sortire lo stesso effetto della violenta conquista, ma quanto più vantaggiosa per l'immagine internazionale del suo paese! Ciò premesso, questo genio dello spirito colo-



niale cosa ti va a pensare? «Un concerto: inviteremo Sua Maestà il re del luogo all'esibizione di un organico orchestrale idoneo ad eseguire una sinfonia di Haydn o un concerto grosso di Corelli. In tal modo gli mostreremo la nostra amicale disponibilità e nel contempo gli forniremo un esempio del livello toccato dall'arte presso la civiltà occidentale». E, detto in camera caritatis, non sarebbe stata né la prima né l'ultima volta in cui un paese mosso da mire espansionistiche avrebbe fatto ricorso alla cultura onde mascherare sordide finalità di potenza.

Come che sia, l'ammiraglio inglese organizzò tutto nel migliore dei modi: si presentò nella baia sulla quale affacciava la residenza del sovrano indigeno con il migliore veliero della sua flotta, impavesato fino all'inverosimile. Sul casero di poppa un'orchestra di ventuno elementi, tutti in polpe e in abito da cerimonia era pronto a dare il benvenuto a Sua Altezza con le sublimi armonie di una sinfonia di Haydn.

E Sua Altezza non si fece attendere. Preceduto da una piroga, a bordo della quale viaggiavano i suoi dignitari, il sampang regale si accostò alla fiancata della fregata britannica, venne calata una scala a pioli di legno, e il Grande Capo mise piede sul ponte della nave, ricevuto con tutti gli onori che gli vennero tributati, anche in vista delle suddette mire colonialistiche. Una volta constatato che il sovrano del luogo si era accomodato nel trono a lui riservato, il Maestro di Cerimonia gli diede il benvenuto di tutto l'equipaggio, prologo che fu oggetto di una traduzione simultanea da parte di un provvidenziale indigeno bilingue. A tali parole l'esotico Capo Tribù mostrò un dignitoso compiacimento, che si manifestò in una serie di suoni gutturali non molto dissimili dal sibillante stormire degli alberi percossi da un temporale, in alternanza con lo strepito di un mare agitato che sbatte contro una scogliera. La traduzione simultanea ridusse quella lunga esternazione in un laconico: «Quando comincia la musica?». Solerte, il Maestro di Cerimonia inviò al Primo Violino un segnale che conteneva in sé un invito a cominciare, e la musica di Haydn saturò con le sue classiche armonie quell'insolita platea, che ospitava ascoltatori ancor più insoliti; i quali, è doveroso riconoscerlo, seguirono l'esibizione di quel complesso orchestrale con una compostezza che spesso e volentieri non si riscontra nei peregrini ascoltatori dell'occidente cosiddetto civile.

Ma, una volta terminato il concerto, la tribù ospite con *in primis* il suo capo non diede parti-

colari segni, dai quali si potesse evincere se avesse gradito o meno: tutti restavano immobili come in attesa di un sviluppo di quell'evento (uno di loro si limitò a grattarsi il capo, ma tale gesto non fu in grado di lasciar intendere se quell'uno fosse rimasto soddisfatto dell'ascolto, o meno). A sbloccare quella situazione di stallo si fece carico il Maestro di Cerimonia, il quale, sempre attraverso l'interprete, chiese al Grande Capo se desiderasse riascoltare un brano del concerto. Costui mostrò di gradire molto l'offerta schiudendo le labbra a un sorriso più simile a un ghigno, ma si sa che ogni civiltà ha i suoi modelli espressivi. Gentile quanto occorre che sia un Maestro di Cerimonia, costui chiese quale brano Sua Maestà preferisse riascoltare e l'interpellato, grazie a una convinzione che doveva essersi solidificata in lui durante tutto il concerto, non esitò un solo istante: il primo.

Prontamente l'orchestra attaccò il primo movimento della Sinfonia appena eseguita. Ma quale fu, o meglio non fu, la sorpresa di tutti gli occidentali, esclusi gli orchestrali impegnati nell'esecuzione, alla vista del Grande Capo, che all'improvviso cominciò a dimenarsi sul suo trono, in controtendenza con la compostezza che fino ad allora aveva connotato il suo comportamento! Sua maestà pareva agitarsi come chi è stato morso da un rettile velenoso, o al pari di chi è vittima di una sorta di Ballo di San Vito - patologia che sotto quei cieli avrà di certo avuto un'altra definizione -, e intanto dalla sua bocca uscivano suoni rupestri ben più minacciosi di quelli che aveva già prodotto durante le sue scarne ma essenziali esternazioni.

Va da sé che l'Ammiraglio entrò in una spirale d'ansia. Si era scorticato il cervello per entrare nelle grazie di quel Signore delle Isole, e di colpo se ne vedeva scacciato, con ignominia per giunta. La strategia colonialista, anticipazione necessaria di quella imperialista, era sul punto di andare in pezzi come un vaso di cristallo, se non ci era già andata. Più sollecito che mai, Il Maestro di Cerimonia si precipitò a tentare di porre un riparo a quello strappo, che mostrava di allargarsi sempre più. «Domandi a Sua Maestà perché appare tanto contrariato», si premurò di comunicare all'interprete. «Noi abbiamo creduto di andare incontro ai suoi desideri, non intendevamo fargli uno sgarbo». A questo punto ci fu un rapido e sommo abboccamento tra l'indigeno bilingue e l'esagitato Sovrano, al termine del quale il Maestro di Cappella ne seppe meno di prima.

Per buona sorte di tutti l'enigma di quella sfinge dei mari del Sud venne risolto grazie ad un più compiuto ragguaglio sui suoi desiderata; ragguaglio dal quale emerse che il Grande Capo, sì, voleva ascoltare il primo brano, ma questo non si identificava con il primo tempo della Sinfonia, bensì con l'accordatura degli strumenti, musica che si connota come dissonante per eccellenza, ogni strumento badando alla sua specifica accordatura e ignorando di proposito di intonarsi con il resto dell'organico orchestrale.

Morale della favola: il Grande Capo aveva riscontrato in quel bailamme di sonorità 'in libera uscita' più di un elemento di consonanza - ci si passi il vago ossimoro - con la cultura primitiva di cui era inconsapevole ma fiero sostenitore. Con buona pace della dodecafonica di là da venire, della scuola di Vienna e delle acute chiose di Adorno. Amen.

Sono anni che mi chiedo, e forse ve lo chiederete anche voi, ma i nostri politici - i politici locali, intendo - a cosa servono? In questi anni, diciamo in questi ultimi cinquant'anni, a parte occuparsi dei loro interessi personali (fatte le dovute eccezioni, naturalmente) cosa hanno fatto per la nostra città? Quali importanti opere sono riusciti a realizzare, quali importanti battaglie politiche sono riusciti a vincere? Mah! Secondo me nessuna.

Vogliamo provare ad elencare le cose ci saremmo aspettati andassero a buon fine e invece niente? E allora proviamoci. In primo luogo il nome da dare alla Sun (per non parlare dello smembramento delle facoltà): dopo ben venticinque anni non riusciamo ad avere un nome per la nostra università. Ogni qualvolta se ne è parlato i nostri politici si mostravano indignati e promettevano il massimo dell'impegno. Non sono riusciti a spuntarla nemmeno per quel nome buffo pensato dal rettore e dal senato accademico (pensate a quanti professoroni si sono impegnati per partorire una idea che più stupida non si poteva: "Università della Campania"). Dopo qualche giorno tutto veniva dimenticato. Ancora: Salerno, Benevento e Avellino hanno il "Conservatorio", Caserta no. Eppure Benevento e Avellino per estensione geografica e popolazione sono più piccole di Ca-

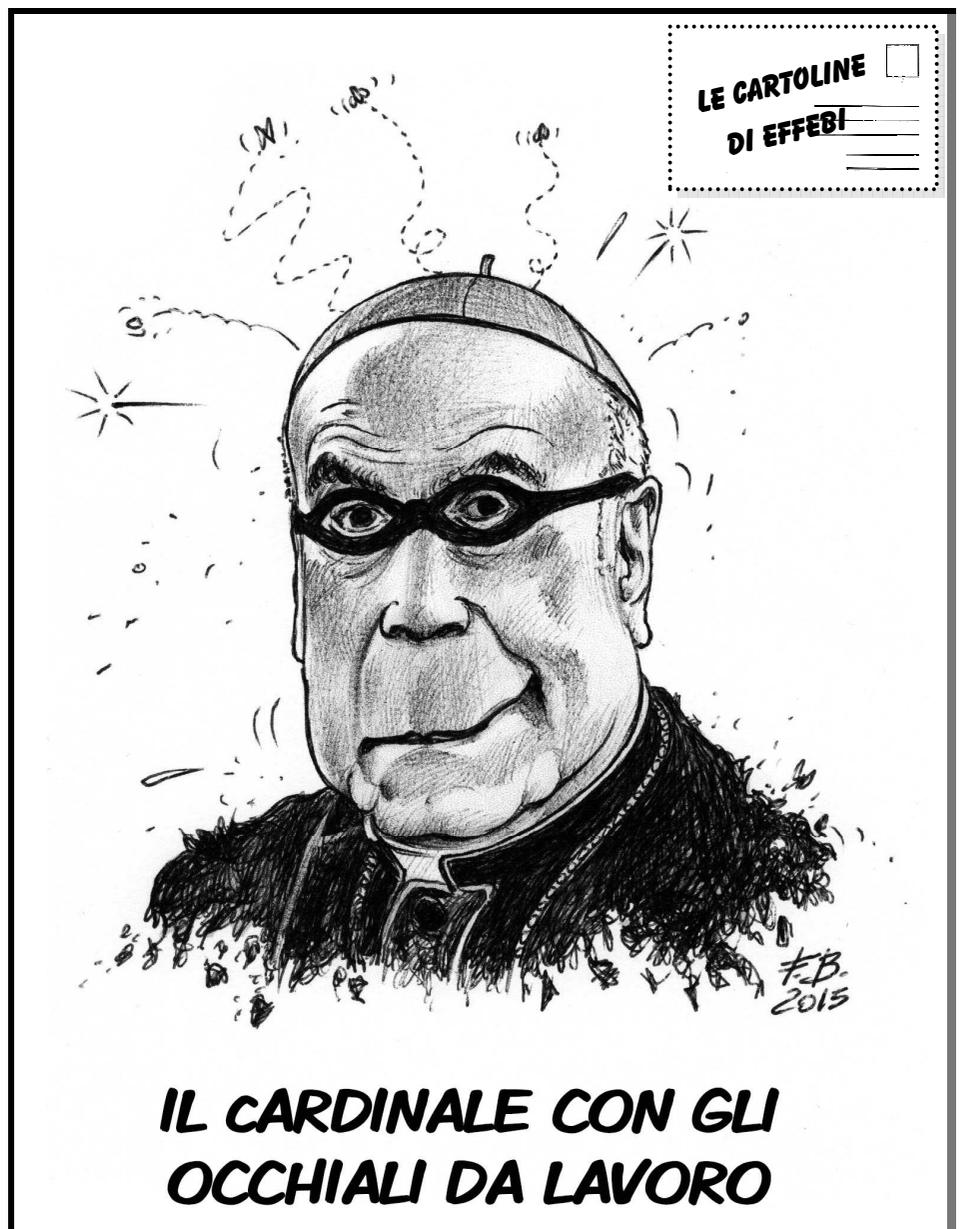


serta; ma per la nostra città niente Conservatorio. E i nostri politici? Latitanti come al solito. E il Tribunale? Benevento ed Avellino ce l'hanno e Caserta no. E i nostri politici? Boh!

Non dimentichiamoci del policlinico. Iniziano i lavori poi si fermano poi ripartono e poi si ripartono. Andiamo avanti così da anni. E i nostri politici? Fanno dichiarazioni d'intenti, promettono mari e monti, poi passato qualche giorno tutto torna a tacere.

Mi chiedo: ma ce li dobbiamo proprio tenere, vale la pena di tenerceli questi inetti, incapaci (per non dire di peggio) di governare? Perché non proponiamo un referendum popolare per chiedere a chi ne ha competenza di poterci amministrare da soli? Beh! Mi piacerebbe molto ma penso che non sarà possibile.

Umberto Sarnelli
u.sarnelli@aperia.it



IL CARDINALE CON GLI OCCHIALI DA LAVORO

SABATO 14

Caserta, Reggia, *Una notte al Museo*, dalle 20,00 alle 24,00

Caserta, Teatro comunale, Sala conferenze, h. 18, 00, B. Crisci intervista *Leo Gullotta*

Caserta, Teatro comunale, 21,00. Leo Gullotta in *Spirito allegro*, di Noel Coward

Caserta, Centro Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. *Strade*

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, Salone degli specchi, h. 16,00. Presentazione del libro *L'isola felice* di T. Aprile

Capua, Polo fieristico A1, uscita casello A1, *Nozze in Fiera*

Capua, chiesa S. Rufo, h. 19,30. *Concerto* del pianista *Paolo Bordoni*, a cura di Autunno Musicale

Capua, Teatro Pertugio, Piazza di Rauso, h. 21,00. *Condannato libero* con Diego Cirillo

DOMENICA 15

Caserta, Teatro comunale, 18,00. Leo Gullotta in *Spirito allegro*, di Noel Coward

Caserta, Centro Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. *Strade*

Caserta Vecchia, Duomo, 19,30. *Vedere la musica, sentire la danza*, con C. Rossi violino e M. Lo Musto trombone, voce recitante R. Solofria, coreografia Arb Dance Company, a cura di Autunno Musicale

Capua, Polo fieristico A1, uscita casello A1, *Nozze in Fiera*

Alife, Auditorium Ipia, h. 20,00. *Premio Arteteatro* a Giacomo Rizzo

Capua, Teatro Pertugio, Piazza di Rauso, h. 19,00. *Condannato libero* con Diego Cirillo

LUNEDÌ 16

Capua, Teatro Ricciardi, Cineforum: *I pugni in tasca* di Marco Bellocchio

MARTEDÌ 17

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00. G. Messina e altri presentano il libro *Storie di terra, di coraggio e di futuro*, sul latte nobile, di Gianfranco Nappi

GIOVEDÌ 19

S. Nicola La Strada, Birbacco Caffè, h. 20,30. Presentazione del libro *Il regalo rotto* dell'attore casertano Michele Tarallo

Sant'Arpino, Teatro Lendi, h. 21,00. *Ci vediamo poco fa*, con Peppe Barra e P. Trampetti

VENERDÌ 20

Caserta, Teatro comunale, ore 21,00. Massimo Ranieri in *Sogno e son desto*



* **Caserta e dintorni:** è in corso la XXI edizione dell' **Autunno Musicale**, rassegna internazionale di musica classica a cura dell'Assoc. Iervolino e dell'Orchestra da Camera di Caserta, direttore artistico maestro Antonino Cascio, che terminerà il 29 dicembre; programma completo su www.autunnomusicale.com

* **Caserta:** sulla facciata esterna della Reggia **Non-invano**, mostra di 109 foto di vittime innocenti della camorra in Campania, a cura della Fondazione Polis

* **Casal di Principe:** a Casa Don Diana, Via Urano 18, **La luce vince l'ombra - Gli Uffizi a Casal di Principe**, esposizione di importanti pitture d'epoca dagli Uffizi e altri Musei italiani, aperta fino al 21 ottobre

* **Casapesenna:** al Centro d'Arte e cultura, Via Cagliari 11, mostra **Ars Felix**, collettiva di 25 artisti casertani

Caserta, L'Altro Teatro, 20,45. *Io James Dean* con Antimo Buonanno, regia di A. Vitale

Maddaloni, Covitto Nazionale, h. 10,00. p. Alex Zanotelli presenta il libro *Uomini sotto il sole* del palestinese G. Kanafani

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. G. Celata presenta il libro *La misura dello zero* di Bruno Galluccio

Caiazzo, chiesa di S. Francesco, h. 19,30. *Concerto* del pianista greco *G. Konstantinou*, a cura di Autunno Musicale

Sant'Arpino, Teatro Lendi, h. 21,00. *Ci vediamo poco fa*, con Peppe Barra e P. Trampetti

SABATO 21

Caserta, Reggia, *Una notte al Museo*, dalle 20,00 alle 24,00

Caserta, Teatro comunale, ore 21,00. Massimo Ranieri in *Sogno e son desto*

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. *Per obbedienza*, di e con Fabrizio Pugliese

Caserta, Officina Teatro, 21,00. *Povertà e desideri di rivoluzione* di e con A. Astorri e P. Tintinelli

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro *Il coraggio delle madri* di Marco Proietti Mancini
Capua, Teatro Pertugio, Piazza

Uomini sotto il sole



Venerdì 20 novembre, nella sala Settembrini del Convitto Nazionale *Giordano Bruno* di Maddaloni, padre Alex Zanotelli presenterà il libro *Uomini sotto il sole*, di Ghassan Kanafani, scrittore, giornalista e attivista palestinese, particolarmente impegnato per la causa del suo popolo, scomparso nel 1972 a seguito di un attentato incendiario in cui perse la vita insieme ad una sua nipote sedicenne. La voce di Kanafani in *Uomini sotto il sole* si leva alta e forte a indicare, in maniera profetica, il dramma del nostro tempo: l'emigrazione forzata delle popolazioni minacciate dalla guerra e dalla fame verso le città opulente del Nord del mondo. L'evento è organizzato dalla TACOCISU di Caserta e del Convitto Nazionale e si aprirà, alle 10,00, con la proiezione di immagini dal filmato *A Sud di Lampedusa*, di A. Segre (Italia, 2006).

Aforismi
in Versi

Ida Alborino

MALAKIA

Sette vizi capitali
sette pecche universali
tutti i tempi han segnato
e gli Stati han minato.

Gerarchie e privilegi
son corredo dei potenti
parsimonia e sobrietà
son virtù dei credenti.

Nel marasma generale
malakia spirituale
e nel mare in tempesta
grande tegola in testa.

A Bergoglio la parola
e le acque si son smosse
Cardinali nella grassa
sulla Chiesa la mannaia.

Nell'andazzo del momento
pulizia occorre far
ogni giorno nuove inchieste
ogni giorno nuovi arresti.

Sfruttamento e *camorra*
le minacce del presente
nel sistema traballante
la riforma è impellente

di Rauso, h. 21,00. **Comici sull'orlo di una crisi di nervi** di L. Frescofiore

Alvignano, chiesa dell'Addolorata, h. 19,30. *Concerto* della *Orchestra da Camera di Caserta*, con *M. Iana* e *D. Mihai-lescu* al piano e *K. Ribarski*, trombone

Piedimonte Matese, Caffè Penza, h. 19,00. E. Fortuna presenta il libro *Il pallido sole che scotta...* di Francesco de Core

DOMENICA 22

Caserta, Teatro comunale, ore 18,00. Massimo Ranieri in *Sogno e son desto*

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. *Per obbedienza*, di e con Fabrizio Pugliese

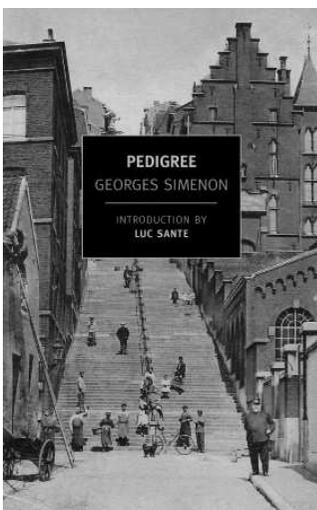
Caserta, Officina Teatro, 21,00. *Povertà e desideri di rivoluzione* di e con A. Astorri e P. Tintinelli

Capua, chiesa di S. Rufo, 19,30. *Concerto* di *L. Marzadori*, violino, e *O. J. Laneri*, sonate per violino e pianoforte di Beethoven, a cura di Autunno Musicale

Chicchi di caffè **Autobiografie**

Da alcuni decenni è aumentata la diffusione di libri autobiografici, soprattutto contemporanei. Farò qualche esempio di queste "vite narrate".

"Vivere per raccontarla" di Gabriel García Márquez è la storia - scritta in gioventù e precedente ai famosi romanzi - che presenta fatti veri elaborati con la forza immaginativa che ritroviamo nelle sue opere più famose. Non meno importante, ma molto diverso, è "Diario d'inverno" di Paul Auster, quasi bilancio di una vita, in una scrittura che avvince il lettore con la connessione tra diversi episodi, separati da lunghi intervalli. "Chronicles" s'intitola l'autobiografia di Bob Dylan pubblicata nell'ottobre 2004 in USA - come prima parte di una trilogia. In Italia il libro è stato distribuito da Feltrinelli e accolto con grande interesse. C'è poi "Joseph Anton" di Salman Rushdie, col racconto incredibile delle sue lunghe vicissitudini in seguito alla condanna a morte pronunciata dall'ayatollah Khomeini per la pubblicazione dei *Versetti satanici*. Molto successo ha avuto recentemente il romanzo autobiografico "Fai bei sogni" di Massimo Gramellini, legato all'infanzia dell'autore, che perde la madre e solo dopo quarant'anni scopre dolorosamente la vera storia di quella scomparsa.



L'autobiografia però è presente in modi più sottili e meno evidenti in romanzi considerati frutto d'invenzione. Il dibattito sul valore autobiografico delle opere narrative può trovare un primo riferimento nella frase di Gustave Flaubert *Madame Bovary sono io*, che afferma la presenza reale dell'autore nelle dinamiche e nei personaggi del romanzo (questa frase fece scalpore durante il processo del 1857 ai danni dello scrittore, accusato di oltraggio alla morale). Ciò che viene rappresentato con una dura e realistica visione della vicenda di Emma Bovary, attraverso i turbamenti e la soli-

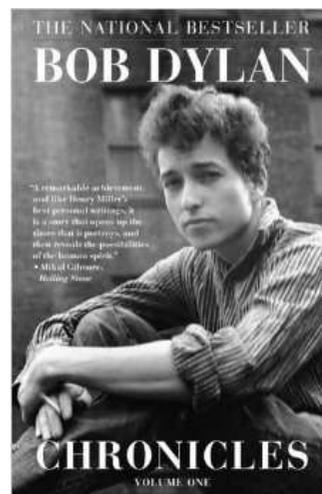
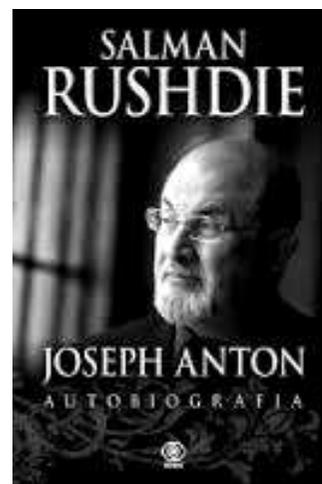
tudine che esprime, corrisponde alla sua stessa malinconia. Flaubert ammette insomma di essere presente con la sua esperienza nel personaggio che vive in un'epoca di trasformazione dell'ideale romantico in un mito piccolo-borghese. Tutta la splendida *Recherche* di Proust, è un'opera autobiografica, ricchissima di elementi della personalità dell'autore, che maschera vicende e uomini della propria vita con variazioni d'identità ed altri accorgimenti.

Più in generale, ciò che costituisce il vissuto di chi scrive, entra nell'opera, ma le modalità sono diverse. Nei *Promessi sposi*, libro che molti considerano tutt'altro che autobiografico, in ogni personaggio si può scoprire realmente qualcosa della personalità e dell'esperienza di vita di Alessandro Manzoni, che rivela una grande capacità di indagare le pieghe segrete dell'animo umano, disegnando, con sapiente scrittura, trame, eventi e caratteri, in un contesto storico coerente.

Larga diffusione hanno ancora oggi, nella carta stampata e in trasposizioni cinematografiche e televisive, le indagini del commissario Maigret di Simenon, frutto d'invenzione sulla base di una vasta conoscenza di uomini e ambienti. Pochi sanno che lo scrittore in tre quaderni narrò anche la storia della sua infanzia, dedicandola al figlioletto per tramandargli un ritratto di sé. Eppure questa vita narrata, intitolata *Pedigree* quasi per indicare che si tratta di un documento familiare, per consiglio di Gide venne riscritta in terza persona, e Simenon affermò di aver scritto un romanzo.

Il discorso sull'autobiografia è complesso. Mi fermo qui.

Vanna Corvese
v.corvese@aperia.it



"Dopopadri" e figli

Leggendo una rubrica su un settimanale che compro spesso, sono rimasta colpita dal titolo di un libro che ho subito acquistato. Si tratta dell'ultimo lavoro del giornalista e scrittore Michele Serra, "Gli sdraiati", titolo riferito agli adolescenti di oggi, i figli dei "dopopadri", dei "relativisti etici". Il dopopadre è colui che non è in grado di imporre al figlio regole certe forse perché reduce da un padre, o da generazioni di padri che erano convinti di detenere una verità assoluta, sancita anche da dogmi religiosi, in nome della quale imponevano sacrifici, tabù e doveri a cui i figli, gravati da pesanti sensi di colpa, non osavano sottrarsi.

Tutto ciò ha automaticamente generato i relativisti etici, quei padri occidentali che, con il loro tono volutamente e solennemente assertivo, coprono la mancanza di certezza e di convinzione nelle stesse ingiunzioni o nei rimproveri che rivolgono all'indirizzo dei figli. A tale vacillamento si aggiunge anche l'atroce sospetto di non avere nulla di più serio o di più impegnativo da prescrivere ai figli, se non quell'imperativo tanto tuonante quanto vacuo di abbandonare per qualche minuto i social e di riordinare un cassetto o ripulire quella discarica di indumenti di vario genere, disseminati tra il

pavimento e la scrivania, misti a cartacce, matite ridotte all'osso e avanzi di yogurth, che chiamano cameretta. Possibile che il padre moderno debba consumarsi nell'inutile ripetizione di precetti che già sa destinati a non essere esauditi perché non ha ideali più virtuosi ed elevati in nome dei quali sacrificare anche un bagno più pulito o un cassetto in ordine?

Sarebbe molto facile processare i nostri figli, colpevoli di trascorrere troppo tempo sdraiati sul divano dove spesso si estraniamente completamente, immersi nel mondo multimediale, senza accorgersi di quello che accade intorno a loro e perdendo preziose occasioni per rubare esperienze ed insegnamenti agli adulti allo scopo di "detronizzarli" un domani ed eventualmente surclassarli. Qui sul banco degli imputati ci sono i genitori, rei, più o meno consapevoli, di non voler ingannare i propri figli ostentando un'autorevolezza fondata su valori nei quali essi sono i primi a non credere. E se, invece di imporre mansioni di così scarso pregio per chi, come tutti i giovani, coltiva il "seme dell'eroismo", si proponesse loro di combattere (ma combattere sul serio, armi in pugno!) per un ideale, per una "Meta degna di questo nome", per "il sole di una fede", anziché noiosamente

indicare "una lampadina da spegnere"?

Abdicare come genitori, è questa la colpa più grave. Perché se da una parte si può ammirare quell'onestà intellettuale che non consente a un genitore di affermare cose che lui stesso potrebbe smentire subito dopo, dall'altra ci si rende conto dell'urgenza di regole, di punti fermi che intanto, nell'attesa di mete degne, offrano una guida ed impediscano a dei ragazzi in preda al vuoto totale di certezze, come due genitori che, insieme, vanno nella stessa direzione, a quel cinismo (forse solo ostentato) che spesso caratterizza gli adolescenti, a quel senso di onnipotenza che immediatamente si infrange di fronte al primo ostacolo serio che si presenta, di commettere azioni sconsiderate o, in alcuni casi, delittuose contro se stessi, contro i propri coetanei, contro la propria madre, quasi, in quest'ultimo caso, a voler abbattere non certo l'autorità che vieta l'uso eccessivo dei social (credo anzi che una cosa di cui i giovani avvertono la mancanza è proprio un genitore rigoroso e severo, fosse solo per ribellarsi e per insorgere contro i suoi dettami) ma la causa, il testimone in carne ed ossa, di tutte le fragilità, le difficoltà di socializzazione, le insoddisfazioni che impediscono a un ragazzo, la cui identità fisica e psichica è ancora in divenire, di trovare un posto dignitoso nella società.

Angela Falardo
a.falardo@aperia.it

Programmare l'essere

All'Associazione "Green" di Napoli, diretta dalla psicanalista Anna Manfredi e da Aldo Civitillo, medico e studioso di archeologia esoterica, è stato presentato con grande successo il libro di Mauro Ventola *"Decidere dall'essere - prendere decisioni di alta qualità in un percorso di evoluzione cosciente"*, edito per i tipi di Edizioni lemme Napoli con una nota introduttiva di Pier Luigi Lattuada. Mauro Ventola, laureato in filosofia, è stato ricercatore con il prof Antonio Gargano all'Istituto filosofico di Napoli, ha una formazione in Programmazione neurolinguistica (PNL) e in Psicosintesi, ha scritto diversi libri, tiene corsi di formazione e conferenze.

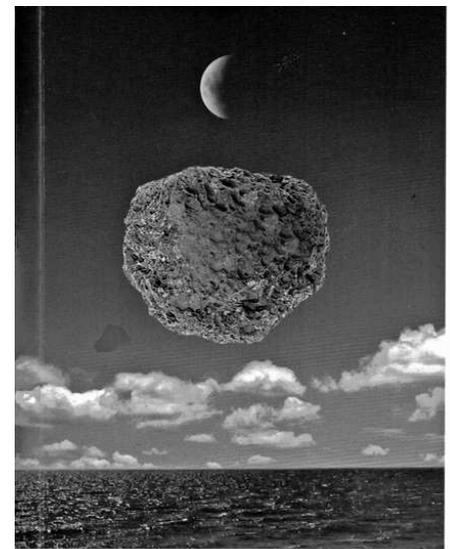
Qual è il file rouge che si muove autonomamente tra realtà immanente e mondi possibili? Scrive l'autore: *«la nostra idea di partenza è che la natura e la cultura si evolvano fino a un certo punto oltre il quale è nostra responsabilità decidere cosa fare di noi stessi [...] Al di là di quel punto esistono diverse e più profonde dimensioni che ci sono inaccessibili, se non facciamo qualcosa di concreto e di diverso, se non agiamo mossi da una più profonda intenzione»*. Da questa premessa il lettore sarà invitato a fare un viaggio complesso e intrigante (ma il libro, pur poderoso - 374 pagine - è scritto in modo chiaro, didascalico, comprensibile anche per i non addetti ai lavori) nel Corso del quale il pensiero dei filosofi antichi si articolerà con filosofi, mistici e psicologi contemporanei come Gurdjieff, Alfred Korzybski (fondatore della semantica generale), Fëdor Dostoevskij, Abraham Maslow, P. D. Ouspensky, Carlos Castaneda, Martin Heidegger, Gustav Jung, W. Reich, Joseph Campbell. Per me leggere questo libro è stato un piacevole viaggio nella memoria. Geriatria e Gerontologia, infatti, sono sì scienza medica ma anche umanistica, ci si muove su piani differenti e paralleli: medicina, psicologia, sociologia, conoscenza dell'habitat moderno e antico, economia... Per questo, molti dei percorsi dipanati da Mauro Ventola li avevo compiuti per comprendere "l'essere anziano".

Il tema e il compito dell'"essere" sono questioni che hanno sempre affascinato la filosofia, dall'antichità ad oggi. Wikipedia, la nota enciclopedia *online*, al verbo "essere" assegna tre funzioni: esistenza, identità, predicato (ovvero proprietà di una persona o di un oggetto). Nell'*e-book* di Franco Rendich "Dizionario comparato delle Lingue classiche indoeuropee Sanscrito - Greco - Latino", l'autore scrive che nel Sanscrito, la nostra lingua madre, la consonante "S" indica un rapporto di vicinanza tra persone e cose. Nel verbo indo europeo "as", e in latino "Sum, esse", significa "mettersi in relazione", "avere legami". Con le tuonanti parole *«Ehyeh 'aser ehyeh - io sono colui che sono»* Javé si presentò a Mosè stabilendo il legame con il popolo Ebraico [Esodo (3. 14)]. Ritorna così nella nostra storia la consonante sanscrita "S", matrice della parola "essere". Queste brevi e incomplete definizioni linguistiche dell'"essere" possono aiutare a meglio comprendere il lavoro svolto da Ventola, nel quale il lettore può incontrare personaggi e/o situazioni particolari. Come quella narrata dal-

argentino Jorge Luis Borges (1899-1986) saggi-

sta, narratore e poeta visionario, che nel suo testo "L'immortale" narra la storia del tribuno romano Marco Flaminio Rufo, che una sera nella città di Tebe ha un sogno. Vede un cavaliere ferito che gli chiede se il Nilo è il fiume che dà l'immortalità! Rufo, attratto da questo sogno, va anche lui alla ricerca del fiume che dà l'immortalità... trova il fiume e trova la città, ma resta sconvolto questi immortali sembrano "trogloditi". Nel racconto di Borges i trogloditi-immortali decidono nel X secolo di disperdersi per andare alla ricerca di un altro fiume, quello che toglie immortalità. Di rimando ci viene in soccorso il filosofo francese Jan Paul Sarte (1905-1960), che nella sua opera "L'Essere e il Nulla" ci ricorda che la mancata Morte non può essere progettata. La Morte è uno dei Misteri del Sacro!

Vedo, a questo punto, che il nostro "lettore scaltro" si agita, si sente tradito. Egli mi ha seguito perché vorrebbe conoscere meglio l'ermeneutica della Psicosintesi di Assagioli e della Pnl creata dagli psicologi americani Richard Bandler e John Grinder per raggiungere la Felicità dell'Essere e ingannare la Sofferenza e la Morte! Bene caro "lettore scaltro", a pagina 169 ti sarà concesso un piccolo segreto. Ce lo rivelano le parole dello psicologo John G. Bennett: *«a cosa voglio che la mia vita serva! [...] e quando diviene più chiaro, una trasformazione ci accompagna [...] ci colleghiamo con Qualcosa o con Qualcuno [...] che non possiamo conoscere [...] che ha bisogno ancora di noi»*. Ma il nostro "lettore scaltro" diventa sempre più impertinente! Lo accontentiamo? Forse Confucio lo soddisferà? Dice Confucio *«è necessario conoscere la destinazione, il punto al quale arrivare [...] ottenendo la pace si possono prendere decisioni [...] potendo decidere si può agire»*. Vedo il nostro "lettore scaltro" cal-



MAURO VENTOLA
decidere dall'essere
prendere decisioni di alta qualità in un percorso di evoluzione cosciente
con una nota introduttiva di PIER LUIGI LATTUADA
lemme edizioni
rebis
im

marsi. I suoi occhi meravigliosi si aprono felici... però gli manca ancora qualcosa! Lasciamo la parola conclusiva all'autore Mauro Ventola, che, a pag. 355, riprende il pensiero di Nicolò Branca, presidente della Fernet Branca Internazionale e autore del saggio "Per fare un manager ci vuole un fiore". Scrive Branca: *«quella che stimo attraversando, infatti non è una crisi di passaggio, ma una crisi ecologica, economica, di valori [...] che per essere superata deve passare attraverso un grande cambiamento [...] ma un vero cambiamento interiore può venire solo dalla Consapevolezza»*. Dai grandi occhi, la luce ha inondato il viso del nostro "lettore scaltro"!

Angelo de Falco
a.defalco@aperia.it

«Le parole sono importanti»

DIFESA

Il termine deriva dal latino "defectus", venir meno, derivato da "deficere", mancare. Ampie sono le sfumature, declinate in contesti diversi. Nello sport la difesa è l'attività svolta per osteggiare le azioni di attacco dell'avversario. Nella disciplina della semeiotica medica (dal greco "σημειωτικες", esame dei segni), essa indica la contrattura riflessa dei muscoli addominali, in corrispondenza di un processo infiammatorio. Dal punto di vista psicologico, il concetto congloba i meccanismi dell'apparato psichico, pronti a rimuovere dall'"io" cosciente rappresentazioni e impulsi incresciosi. L'oggetto, invece, della difesa sociale è l'esistenza ampiamente intesa, sia nel campo igienico/sanitario sia in quello prettamente politico. Stimolante appare il suo significato nel gioco degli scacchi: rappresenta l'unione delle strategie atte a rafforzare i propri punti deboli o a sventare le insidie dell'antagonista. Le opere di protezione e fortificazione delimitano, invece, la difesa nel campo militare. Un'accezione moderna, infine, è quella della necessità della difesa dell'ambiente. Come ricordato anche dal protocollo di Kyoto, trattato internazionale in materia ambientale redatto l'11 dicembre 1997, l'inquinamento ambientale è riconducibile anche all'attività industriale, la quale determina l'immissione nell'aria di gas nocivi, quali ad esempio ossidi di carbonio e di azoto. La qualità della vita risulta peggiorata notevolmente dalle conseguenze deleterie dell'inquinamento. Mutare radicalmente lo stile di vita, per raggiungere uno stato di salute generale, presuppone anche sviluppare alti livelli di consapevolezza e di conoscenza.

Leggo per legittima difesa.

Woody Allen

In un paese sottosviluppato non bere l'acqua. In un paese sviluppato non respirare l'aria
Jonathan Raban
(Hempton, 1942, scrittore)

Silvana Cefarelli

Principia Bruna Rosco alla Reggia di Caserta

Frammenti lirici

Prosegue con successo la mostra personale di Principia Bruna Rosco dal titolo *Frammenti lirici*, allestita nel salone della Pro loco di Caserta, nella Reggia di Caserta; promossa dall'Aide, dall'Ept di Caserta e dalla Pro loco di Caserta, l'esposizione è stata curata dall'arch. Tiziana V. Visconti e presentata dal sottoscritto. L'artista, lucana ma milanese di adozione, ha proposto opere, realizzate negli ultimi anni, che hanno come oggetto principale i fiori e la natura; eseguite con uno stile personale, derivato da un carattere determinato e spontaneo, riescono a coinvolgere il fruitore per la loro energia e per l'amore verso la vita e il bello, lasciandolo letteralmente frastornato. Venerdì 20 novembre l'artista sarà all'Istituto tecnico industriale "Giordani" di Caserta per un incontro con gli studenti, che sabato mattina accompagnerò a visitare la mostra con la stessa artista, e la curatrice Tiziana Visconti.

Principia Bruna Rosco si lancia con gesti spontanei e risoluti in un mondo animato da colori intensi e vibranti, spatolate ove placare la sua gioia di vivere; "pittrice dei fiori", come a buon ragione è stata definita, ci presenta la natura con la sua vivacità esplosiva, cogliendone l'intimo fascino. L'artista sa anche avventurarsi in un espressionismo astratto, ove il richiamo degli accesi cromatismi si placa in pittura materica capace di inglobare ogni sua appassionata emozione. Molto interessante è la *grafica segnica* che si affianca all'iniziale visione, plasmandone l'essenza dell'immagine in un turbinio irrequieto e vibrante dato dal sovrapporsi di sensazioni fino a descriverne ogni tensione, celata nel profondo del cuore. Principia Bruna Rosco riesce così a raccontarsi con immagini su tela, ma il suo essere poetessa e scrittrice le permette di proporre in versi poetici anche spicchi di un'umanità inquieta e irrequieta, che vive senza vedere la bellezza del mondo circostante. Orazio nella sua "Ars poetica" affermava che «*Ut pictura poesis, come la pittura è la poesia*», sottolineando la stretta relazione tra l'arte figurativa e quella poetica perché entrambe evocano immagini e voglia di vivere intensamente la realtà circostante. Il mondo passionale di Principia Bruna Rosco si inerpica in intreccio di colori vivaci, supportati da slanci improvvisi e da segni risoluti che



offrono al fruitore gradevoli impressioni di una realtà vera, trasfigurata dall'artista per trasmettere vivide sensazioni interiori. L'espressività, poi, con un linguaggio immediato e impulsivo, si arricchisce di una creatività folgorante, che si dipana in flussi energetici vitali e in intime vibrazioni. Gli svariati elementi della metamorfosi lirica e poetica della realtà sono restituiti in una miriade di frammenti, dai quali si intravede una struttura articolata che si evolve in momenti fuggenti percepiti, che risuonano nell'animo di Rosco e manifestano un inedito rapporto tra visione del reale e mondo interiore e ne allargano il campo all'infinito in un'originale trasfigurazione lirica della realtà.

La curatrice Tiziana Visconti spiega: «*Principia Bruna Rosco dipinge prevalentemente a spatola, con colpi decisi e sicuri, e attraverso l'uso del colore così spregiudicato la Rosco dà vita alla sua gioia di vivere, svelando emozioni forti e soprattutto una sana filosofia di vita [...]*Non si può prescindere la Rosco pittrice dalla Rosco poetessa-scrittrice: il colore alimenta i versi, i racconti, e questi a loro volta ritrasmettono energia positiva, e i dipinti si trasformano in storie di vita e di sentimenti, in schegge di umanità». L'esposizione proseguirà fino al 22 novembre con orario 9.15 - 12.00, domenica esclusa.

Carlo Roberto Sciascia



Il diaframma delle anime di vetro

«*Anime di vetro, perché il vetro è un materiale duro, ma allo stesso tempo fragile, ma anche trasparente. Ogni anima di vetro del romanzo è un contenitore che porta dentro di sé sentimenti facilmente riconoscibili*». Caserta, 28 ottobre: il Liceo Statale Alessandro Manzoni ha aperto le porte della sua aula magna a uno dei più grandi scrittori contemporanei italiani, Maurizio de Giovanni, che ha incontrato noi studenti per svelarci i segreti che avvolgono il suo nuovo romanzo: sulle note di "Palomma 'e notte", classico della musica napoletana, prende vita l'ottava avventura del Commissario Ricciardi.

In questo romanzo ogni personaggio fa a pugni con la realtà; c'è un momento nella notte, che è un diaframma tra la realtà e l'illusione: quell'attimo prima di prendere sonno ognuno di noi diventa "folle". Le sicurezze non esistono più, tessiamo tende fatte di ricordi e speranze, ci aggrappiamo o a cose che non esistono più, cose che abbiamo lasciato fuori dalla nostra mente ma che vivono ancora nel nostro cuore: i ricordi. In questo momento del giorno, ci spogliamo davanti a uno specchio, così da guardare in faccia le nostre insicurezze e le nostre paure più grandi; in questo momento siamo noi contro noi stessi, abbiamo paura di

farcela e di non farcela. Abbiamo paura di diventare "veri", perché fino a questo momento abbiamo represso i nostri ricordi e siamo stati "folli". Le anime di vetro in questo romanzo sono tutte folli: si sono sempre nascoste dietro alla perdita di ricordi. Questo momento tra la realtà e l'illusione per loro non esiste più da tempo.

Sullo sfondo di una Napoli degli anni Trenta, che a breve avrebbe fatto da teatro alla devastante seconda guerra mondiale, il Commissario Luigi Alfredo Ricciardi, addolorato per la morte della sua seconda madre, la sua tata Rosa, ha paura di combattere i suoi ricordi: per lui il diaframma di cui ci parla de Giovanni non esiste più. È innamorato di Enrica Colombo, timida ragazza che abita in un appartamento di fronte al suo, ma la sua esistenza è quotidianamente scossa dalla visione di persone morte; il male lo perseguita in continuazione. Lungi da lui voler condividere questa tragedia con una donna, rendendo così infelice anche questa possibile compagna. Enrica, stanca di questo atteggiamento "distaccato", si lascia andare a quello che consapevolmente definisce "il meglio per lei": Manfred, soldato tedesco innamorato di lei al punto di chiedere la sua mano. Nella vita di Ricciardi fa capolino anche Livia Lucani, vedova del famoso tenore Arnaldo Vezzi, donna fatale, bellissima, colta e intelligente. Ricciardi è attratto da lei, ma il suo cuore appartiene a Enrica.

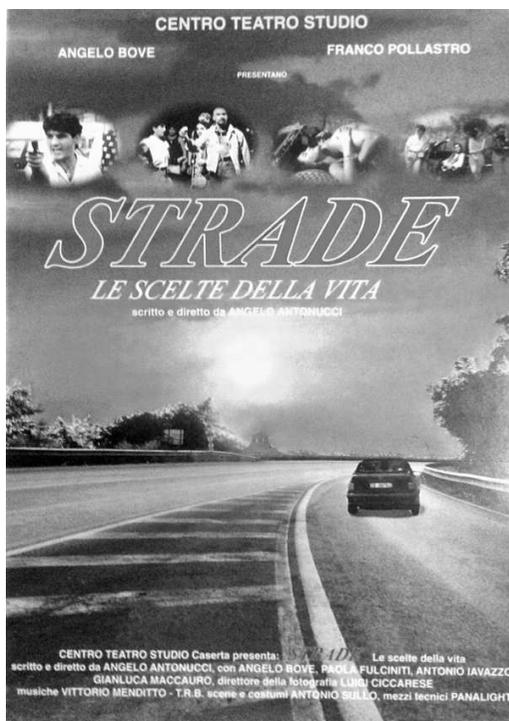
Bianca Borgati dei marchesi di Zisa, contessa Palmieri di Roccapina, scuote il mondo di Ricciardi, impegnandolo in un caso che può allontanarlo dal dolore. La contessa è moglie di Romualdo di Roccapina, per sua stessa ammissione assassino dell'avvocato Ludovico Piro. La donna da molti anni vive una vita separata dal marito, la notte abbraccia coperte fredde, la sua casa è ormai vuota, priva di gioielli, arazzi di valore, mobili antichi, perché tutto è stato perso da Romualdo nelle scommesse; il gelo della sua casa arriva anche all'interno del cuore di Bianca, così da trasformarla in folle; sono troppi anni che non condivide con il marito un po' di felicità, che non gli dice i suoi sogni, i suoi desideri; sono anni

(Continua a pagina 20)

In scena

AL CINEMA AL CTS

Variazione di programma, questo fine settimana, al Piccolo Teatro Cts di Caserta (via L. Pasteur 16, zona Centurano) diretto da Angelo Bove. In sostituzione del previsto spettacolo (annullato per motivi tecnici), ci sarà la proiezione (con un costo promozionale del biglietto, fissato a € 2,50) del film *Strade - Le Scelte Della Vita*, prodotto dallo stesso Centro Teatro Studio e girato in pellicola nel 1994 a Caserta e dintorni con la regia di Angelo Antonucci. Nel cast Angelo Bove, Paola Fulciniti, Antonio Iavazzo e Gianluca Maccauro, oltre alla partecipazione di tantissime comparse e gruppi musicali casertani come Gennaro Vitrone, Emilio Di Donato, Agostino Santoro e altri. Attori e location, dunque, tutte riconducibili alla nostra città e provincia.



Questa la sinossi. Gianmarco, Sabrina, Sandro, Niko provengono tutti dal sud Italia. Hanno frequentato, non senza sacrifici, l'Accademia d'Arte Drammatica sperando in un futuro fatto di gloria e successo. Un sogno comune che, però, non impedisce loro di prendere strade diverse. E così mentre Gianmarco continua a lavorare per piccole compagnie teatrali, coltivando la sua passione per il teatro, Niko, preso dal rapporto difficile con la madre, da tempo separata, trova rifugio nella sua passione musicale con la tromba. Sabrina, nonostante il bambino di 5 anni, vede in crisi il rapporto con suo marito e Sandro si sente schiacciato dalla ripetitività della vita familiare. In questo contesto, il loro vecchio amico Andrea li invita ad assistere al suo esordio teatrale nell'Amleto di Shakespeare, a Firenze. Il viaggio vissuto nel ricordo di Niko diviene, oltre che un ritrovarsi, un confronto continuo, una riflessione sulle scelte della vita di ognuno di loro, ma anche un momento per evadere dalla monotonia della loro esistenza.

Umberto Sarnelli

AL COMUNALE, QUESTO E IL PROSSIMO FINE SETTIMANA

I FANTASMI DI GULLOTTA

Questo fine settimana - da oggi, venerdì 13, a domenica 15 novembre - al Teatro Comunale di Caserta va in scena il soprannaturale. Anche se "soprannaturale" è da intendersi con riguardo al fatto che stiamo parlando di una commedia di Noel Coward, "Spirito Allegro" (nell'originale *Blithe Spirit*), alquanto farsesca. Narra, infatti, di uno scrittore, vedovo e risposato, che si mentre sta documentando sullo spiritismo evoca per sbaglio, tramite una medium, il fantasma della prima moglie, la quale incomincia a perseguitare la sua rivale vivente e mette in atto una divertente serie di scherzi e misteriosi accadimenti. Sul palco, col protagonista Leo Gullotta, Betti Pedrazzi, Rita Abela, Federica Bern, Chiara Cavalieri, Valentina Cristina, Sergio Mascherpa, per la regia di Fabio Grossi.

Spirito Allegro venne scritta da Noel Coward nel 1940 e messa in scena la prima volta a Londra nel 1941, in piena Seconda guerra mondiale, riscuotendo subito successo. Commedia brillante, ironica e raffinata, senza trascendere nella banalità e nella volgarità è capace di affrontare tematiche sempre attuali e, grazie a colpi di scena e avvenimenti imprevedibili, mantenere viva l'attenzione del pubblico fino a un epilogo inconsueto e non convenzionale. La produzione che vedremo a Caserta si segnala, inoltre, per l'inventiva che sarà usata per raccontare il soprannaturale e l'ironia con cui vengono rese le *situazioni catastrofiche* che rendono impossibile la vita del malcapitato scrittore.

I SOGNI DI RANIERI

Sogno e son desto è, ormai, quasi più un *format* che un titolo, poiché, dopo averlo utilizzato in precedenti occasioni teatrali nonché per ben sei prime serate su Raiuno - nell'uno e nell'altro caso, con grande successo - ancora una volta è questo il nome scelto da Massimo Ranieri e Gualtiero Peirce per le performance teatrali del cantante e attore napoletano; a Caserta, al Teatro Comunale, sarà rappresentato il prossimo fine settimana, da venerdì 20 a domenica 22 novembre.

Gli spettacoli di Ranieri, anche quando si tratta di una ripetizione/innovazione, sono sempre piacevoli e di successo: cantante, autore, attore e cantautore di bellissime canzoni, Ranieri fa spettacolo. Nella nuova versione di *Sogno e son desto* che vedremo a Caserta, Ranieri alterna alle canzoni scenette, duetti, racconti della sua vita e della sua carriera di show man. In particolare, in questa esibizione, Ranieri porterà in scena il teatro umoristico di Nino Taranto e di Giorgio Gaber e, oltre alle sue canzoni, sempre attuali, canterà i successi del grande repertorio napoletano e i brani di famosi cantautori italiani e stranieri: da Fabrizio De Andrè a Violeta Parra, da Francesco De Gregori a Luigi Tenco, da Lucio Battisti a Pino Daniele, da Aznavour a Modugno.

Menico Pisanti

La riscossa del cantautorato contemporaneo

"Camera d'autore"

Ha fatto tappa a Caserta, venerdì 6 novembre, "Camera d'autore", l'appuntamento dedicato alle nuove proposte cantautorali organizzato da un collettivo di musicisti del territorio. Quello di Caserta, svoltosi al *Coffea*, è stato preceduto da due date partenopee, dedicate rispettivamente a Pino Daniele e al trio Fabi-Silvestri-Gazzè, e ha visto susseguirsi sul palco cinque cantautori che hanno presentato tre loro brani, accompagnati da un quartetto - un omaggio al repertorio classico della musica d'autore. A questo momento è seguito un *open stage*, un invito cioè rivolto ai cantautori presenti tra il pubblico desiderosi di proporre un loro brano inedito.

Una delle difficoltà maggiori di proporsi oggi come scrittori e musicisti dei propri testi consta nel pregiudizio si creda il cantautorato possa essere noioso o "pesante", che sia una forma vetusta che non sappia parlare alle persone. Nulla di più sbagliato. È attraverso la figura del cantastorie che si è conservata una memoria storica attraverso i secoli, quando non tutti padroneggiavano la scrittura e i mezzi di stampa non erano ancora capillarmente diffusi. L'alfabetizzazione ha risolto gravi lacune che prima provvedevano a riempire i racconti orali, le rappresentazioni teatrali, la pittura, le canzoni e i monumenti. Tuttavia, pur tecnologizzando ogni aspetto del nostro vivere quotidiano, l'uomo continua ad aver bisogno di tali forme rappresentative, che ci raccontano a noi stessi.

Tra queste quella del cantautorato è una delle più immediate - forse seconda solo alla fotografia. La possibilità di fare della parola un mezzo di comunicazione immediato attraverso la musica è un'occasione da sfruttare e ben lo fanno Lorenzo Campese, Cè, Tonia Cestari, Gaetano Isernia e Micaela Tempesta per raccontarci di amori impossibili, di una Napoli difficile, dell'atteggiamento ipercritico dei nostri connazionali che però nulla fanno per rendere le proprie realtà posti migliori, degli artisti di strada - paradigma di chi fa arte - e della loro fragile professione. Non mancano però momenti di ironia, condivisi con il pubblico, che ha dimostrato apprezzare il tipo di *format*.

Tra i presenti si sono fatti avanti per l'*open stage* il musicista Kinane Abell, che ha proposto un suo inedito in lingua araba, il giovanissimo Damiano Caponio, il cantautore Umberto Aeffe, il rapper Antonio La Peruta e il compositore Cosimo Viciglione, impreziosendo la serata con le loro proposte. Quello che più ha potuto apprezzare un avventore del *Coffea* dello scorso venerdì è un'atmosfera piacevole, creata dai cinque musicisti che hanno instaurato con gli spettatori un intimo rapporto. C'era ascolto da entrambe le parti un infittirsi di appuntamenti di questo tipo potrebbe sicuramente giovare al dialogo tra pubblico (soggetto delle narrazioni) e voci narranti. Il prossimo incontro di "Camera d'autore" si svolgerà a Napoli, al Cellar Theory, domenica 15 novembre alle ore 20.00 e sarà dedicato a Lucio Dalla, a cui renderanno omaggio ben dieci cantautori. Per chi volesse seguire sui *social* la loro attività, *facebook.com/cameradautore*

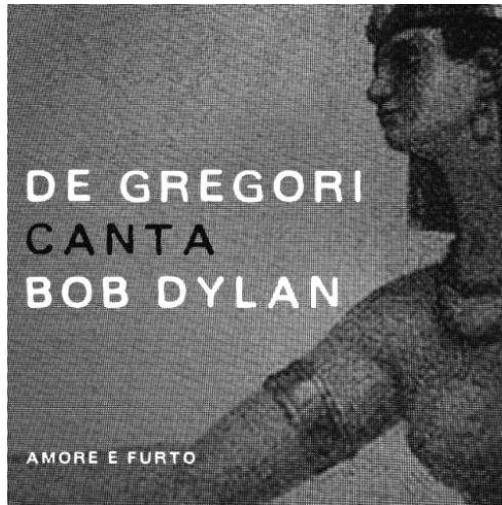
Maria Pia Dell'Omo

Francesco De Gregori

Amore e furto

Dopo anni di dichiarazioni sull'influsso che Bob Dylan ha avuto sulla sua formazione musicale Francesco De Gregori si è deciso a incidere un disco di cover del menestrello di Duluth. È praticamente superfluo sottolineare quanto "De Gregori canta Bob Dylan Amore e furto" sia già nel titolo molto "dylaniano" (è la traduzione di *Love and Theft*, un album di Bob Dylan del 2001). Quindi già dal titolo, peraltro bellissimo, si intravede il rapporto, il connubio forte e al tempo stesso insondabile tra De Gregori e Dylan. Perché se è vero che l'amore di De Gregori per Dylan è incondizionato, è anche vero che molte di queste cover sembrano pezzi nuovi di De Gregori, in completa sintonia con la sua precedente produzione.

In questo disco si possono trovare le suggestioni di uno dei giganti della musica internazionale contemporanea e di un suo fervente ammiratore, capace di crearsi, nonostante l'immensità del modello originale, un suo stile assolutamente personale. *Amore e furto* è un disco con i controcifochi. In 11 tracce De Gregori compie un viaggio, una rivisitazione quasi filologica di pezzi non notissimi del grande Bob Dylan in una veste che lo stesso Dylan troverebbe adeguata se non sorprendente. E quella che poteva essere una sfida, non fosse altro per l'altissimo rischio di «lost in translation» (lette-



ralmente il «perso nella traduzione» che si riferisce a quei modi di dire tipici di una lingua che perdono significato nella traduzione) in De Gregori si «traduce» (è proprio il caso di dirlo), in un omaggio al maestro e un magnifico, ulteriore viaggio nel suo mondo poetico e musicale. Logico quindi compiacersi con De Gregori che ogni canzone diventi un'occasione di dare, anche nel titolo, la forma, il contenuto e la musicalità volute in un'altra lingua. Lingua che pochi conoscono e usano come De Gregori.

La scelta dei brani è ottima: anche se *Via della povertà* (peraltro già tradotta nel 1974 con Fabrizio De Andrè), *Una serie di sogni* e *Non è*



ancora buio sono obiettivamente dei brani molto riusciti. Il disco nel suo complesso suona compatto, e gli arrangiamenti e il gruppo di musicisti sono funzionali ai brani, come *Un angioletto come te*, in grado di rifarsi al modello di riferimento con grazia e semplicità senza invischiarci in scelte eccessivamente vintage. È naturale che l'ascolto debba essere attento e partecipe perché, al di là di tutto, c'è l'essenza dei testi da assaporare, piccoli scorci che fanno di genuina ispirazione e si fanno apprezzare con calma e attenzione. De Gregori non è temerario ma non ha paura di mettere mano all'opera del suo guru e lo fa affinando il suo mondo poetico, certamente non meno suggestivo del cantautore americano. Del resto, un po' come capita con i grandi scrittori che traducono altri grandi scrittori (basti citare Melville e Pavese per "Moby Dick") anche per i musicisti è così e *Amore e furto* di De Gregori è un album di significative suggestività. Una dichiarazione d'amore nei confronti di un mito ma anche una dichiarazione d'amore per la parola e la lingua italiana e il proprio mestiere. Buon ascolto.

Alfonso Losanno
a.losanno@aperia.it



Ameen Saleem
al Blue Note

Jazz Democracy

L'edizione 2012 del QuisisanaJazz, organizzata alle Antiche Terme di Stabia si mostra tuttora evento irripetibile, in quanto il sestetto stellare in scaletta dall'8 al 31 luglio di tre anni fa - Miguel Zenon, John Scofield, Al Di Meola, Miguel Zenon, Roy Hargrove, Brian Blade e Anne Ducros - difficilmente sarà riproponibile nel suo insieme. Nell'attesa, perciò, iniziamo a rivedere pezzi di quel "supergruppo" completo composto da due chitarristi, un sassofonista, un trombettista, un batterista e una vocalist: a partire dal quintetto di Roy Hargrove, ospite della kermesse "Estate in città" di Napoli 2015, fino al suo bassista - Ameen Saleem. Quest'ultimo si è organizzato in un valoroso sestetto proprio sul "modello stabiese": Ameen Saleem basso, contrabasso, David Bryant piano, rhodes, wurli-tzer, keyboards, organo, Marcus Strickland sassofoni, Craig Magnano chitarra, Gregory Hutchinson batteria, percussioni e Mavis "Swan" Poole voce. In questa configurazione di eccezione si sta proponendo in un mini-

tour autunnale italiano, iniziato domenica scorsa al Blue Note milanese (testimone di una stagione culturale dedicata all'Expo di tutto rispetto e con riflessi ben oltre la sua chiusura), che finirà il 15 novembre all'Auditorium di Roma, purtroppo senza scendere oltre (gli amanti locali del grande jazz, quindi, dovranno prendere l'ultimo treno per Roma per ascoltarlo).

In qualità di compositore del quintetto Hargrove, Saleem riunisce in questo suo attuale sestetto tutta l'esperienza basata sul raffinato crossover jazzistico di stili black music. Infatti, il suo *Groove Lab* di fresca uscita discografica funge da promotore di un originale mix di blues, soul, jazz, funky, fino al reggae, oltre che, naturalmente, il suo inconfondibile groove. A eccezione dell'italo-americano Craig Magnano, i musicisti scelti da Ameen ad accompagnarlo sono tutti di colore - come tanti nella nativa Washington DC, quindi vicini anche culturalmente a questa audace impresa. Dunque, rispetto al sestetto standard, questa volta Ameen non ha più vicini Stacy Dillard al sax e Roy Hargrove alla tromba e flicorno, collaboratori all'incisione del *Groove Lab (made in Flat Bush/New York)*, né Ramona Dunlap, sostituita con Mavis "Swan", il cui solito *For My Baby* non è stato proprio il canto del... cigno. Infatti, oltre a un suo secondo brano dedicato ai "sinners" (peccatori), con il folto pubblico del Blue Note abbiamo sentito quasi tutta la tracklist di *Groove Lab: Korinthis, Epiphany, I. L. Y. T., Love Don't, Neo, Don't Walk Away, "A" Theme, Best Kept Secret, Baby It'll Be Alright, So Glad, Possibilities, For Tamisha*, con la dedica alla donna "speciale" da poco incontrata, il cui nome resta un mistero: «she knows who she is», le si rivolge ambiguamente Ameen.

Al di là delle alternanze, comunque, all'interno del gruppo Saleem applica rigorosamente quella che si potrebbe definire "Jazz Democracy": una spartizione equa degli assoli, in modo da far emergere l'indiscusso talento di ciascun musicista di cui lui personalmente e con grande deferenza sottolinea le capacità. Un rigore alla Thelonious Monk, estesa dagli artisti allo staff e ai produttori del Groove Lab - Jando Music e Via Veneto Jazz. Una maschera di rigore che spesso ci si dubita possa coprire un volto di eccezionale talento (compositivo e interpretativo) come quello sempre sorridente di Ameen Saleem...

Corneliu Dima
c.dima@aperia.it



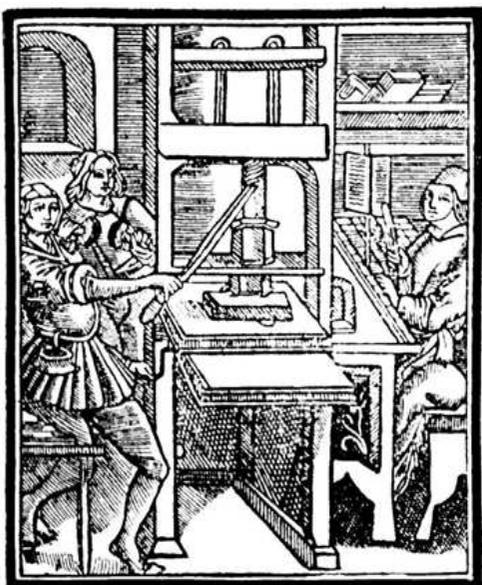
COSTA D'AMALFI

«*Son tutte belle le vigne del mondo*», parafrasando un successo degli anni '50 a firma di Umberto Bertini... Un esempio della perfetta armonia di un paesaggio antropizzato, un connubio ideale tra natura e opera dell'uomo, tra il rispetto dei ritmi e delle esigenze naturali e la *archè*, la capacità tecnica e creativa del *Sapiens Sapiens*. Così è una vigna; certo, se esistesse un concorso di bellezza tra i filari di vite, il vigneto della Costa delle Sirene un posto in finale se lo aggiudicherebbe facilmente. Siamo nel territorio della DOC Costa di Amalfi, dove le vigne sono parcelle colorate (diversamente a seconda delle stagioni) tra i due blu infiniti di cielo e di mare. Terrazzini vitati (in media larghi meno di 5 metri) aggrappati alla roccia, poggiati su muretti a secco alti fino a 8-10 metri. Micro vigne (come spesso capita di incontrarne su e giù per *Enotria*) condotte esclusivamente a mano, clima caldo dove sono frequenti i benefici (per l'eleganza e il corredo aromatico) sbalzi termici notevoli tra giorno e notte, grazie al vento molto fresco anche d'estate; dove il substrato calcareo è arricchito di brecce e depositi morenici simili a quelli delle cime alpine, eredità di un glacialismo che qui vide formarsi ghiacciai persistenti, con segni profondi nella morfologia della zona, e di cui il fiordo di Furore è l'emblema più famoso.

Negli archivi delle Repubblica Marinara di Amalfi si parla del vino e della vite già nel IX secolo, e già intorno al 1000 il rapporto tra ceppi di vite ed altre colture era di 3 ad 1. La DOC moderna è invece del 1995 e indica in 13 comuni salernitani da Vietri ad Amalfi la zona di produzione. Esistono tre sottozone, la cui menzione non è obbligatoria che sono (da Ovest a Est):

- * *Furore* (con il comune omonimo e quelli di Praiano, Conca dei Marini e Amalfi);
- * *Ravello* (cui afferiscono anche Scala, Minori e Atrani);
- * *Tramonti* (Maiori e Tramonti).

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



Le forme di allevamento sono quelle tradizionali, contro spalliera e pergola, e sono consentite anche le potature. I nuovi impianti e la coltura sono quelle tradizionali della zona; per i nuovi impianti è prescritto il minimo di 1600 ceppi per ettaro. La produzione massima per ceppo è fissata a kg 7 di uva rossa e 8 di quella bianca, e il limite per ettaro è fissato, rispettivamente, in 11 tonnellate per le rosse e in 12 per le bianche. E sono proprio le uve, particolari e assolutamente intrinseche al territorio, a dare timbro e armonia ai vini della *divin costiera*. Perché se Aglianico, Piediroso, Sciscinoso e Falanghina hanno *residenza* anche qui (con risultati ovviamente diversi, stante le diverse condizioni, assecondando il *terroir*) è la serie di gemme esclusive di questa terra che affascina e incuriosisce, che marchia la memoria gusto-olfattiva di chi li assaggia.

Per i bianchi, un posto di privilegio lo hanno la Fenile, la Ginestra e la Ripolo, che all'unisono danno vita all'armonia assoluta del più celebrato e più citato dei vini della denominazione: il *Fiorduva* Furore Bianco di Marisa Cuomo. La *Fenile*, dal colore lieve, predilige la pergola, è di produttività modesta e va raccolta a mano, ma velocemente, perché la buccia delicatissima la rende sensibile al marciume. La *Ginestra*, altrove conosciuta come Bianca Zita, al contrario è un'uva forte, dal deciso aroma floreale che le dà alla maturazione discreto grado zuccherino e acidità sostenuta. La *Ripolo*, ormai presente solo tra Furore, Amalfi e Positano, è al contrario una buona accumulatrice di zuccheri, e dà vini che con la maturazione evolvono in aromi complessi e intriganti.

Tra i rossi il *Tintore*, e poi il *Pepella*, il *Tronto* e il *Serpentaria*: uve che già dal nome suscitano curiosità. Il *Tintore* è il più diffuso e conosciuto di questi *minori*: lo abbiamo citato tra i "Best 2014" per il *Getis Rosato*, mixato insieme al piediroso. Deve il suo nome, ovviamente, alla grande carica cromatica. Spesso coltivato a pergola, in vigne antiche (e alcune secolari) e a piede franco. Vitigno di vigore medio e bassa produttività che matura all'inizio di ottobre, ha un deciso contenuto di zuccheri e un ottimo livello di acidità. I vini sono aromaticamente connotati dai frutti rossi e piccoli, con rimandi floreali di viola. Il tannino è compatto ed elegante e la grande struttura fornisce intensità e persistenza. Qui come vino simbolo tra i rossi vi suggerisco l'affascinante tratto silvestre, di grande forza ma non rude, del vino di Tenuta San Francesco a Tramonti: *È Is Prefilloxera*. Una specie di viaggio nel tempo, fatto grazie a un viticoltore appassionato e a condizioni speciali che impedendo il flagello delle vigne ci hanno permesso questo sorso antico. L'uva *Pepella* deriva il nome dall'avere acini anche piccolissimi (come pepe) insieme a acini più grandi. È comunque un'uva rara, diffusa in piccole vecchie vigne e da cui si ricavano vini sottili ed eleganti. Il *Tronto* è un vitigno ancora misterioso (gli studi genetici sono tuttora in corso), con tratti a volte simili all'Aglianico, tanto da farlo ritenere un acclimatemento locale dell'Aglianico. L'uva *Serpentaria* è ancor più misteriosa nelle origini e nelle affinità, ha buona vigoria e produttività, sempre coltivato a pergola, e funziona bene in accompagnamento alle altre uve.

Veronelli - ipse dixit - narrando dei vini di Marisa Cuomo e Andrea Ferraioli, curati da Luigi Moio, scriveva «*Un capolavoro di magici equilibri e spontanee aggressioni dovuto alle congiunte volontà dei due vignaioli e di un enologo principe*», aggiungendo «*vini che sanno di roccia e di mare*». Con deferenza mi permetto di aggiungere (e vale per quasi tutti i vini fatti bene in questa zona così mondana e così popolare) che sanno di storia, e quindi di futuro, ognuno ha la Delorean che preferisce!

Alessandro Manna
a.manna@aperia.it

E VENNE QUEL GIORNO...

Sandro contro Enzo, Esposito contro Dell'Agnello: Caserta contro Pistoia capolista, ma questo è un dettaglio. Il vero scontro è quello delle panchine. Quanti e quali sono i sentimenti che albergheranno nei cuori dei due eroi di un'epoca che non tornerà mai più? Tanti da riempire un paio di libri interi. Per quello che erano i due antagonisti da ragazzini terribili sia in campo che fuori, quando, con il terzo compare Nando Gentile, ne combinavano di tutti i colori. Oggi, ognuno per strade diverse, sono arrivati lì, ad incontrarsi e scontrarsi su due panchine di serie A, anche se non è la prima volta. Ricorderete che Sandrokan nella scorsa stagione fu costretto a cedere il passo a Enzo, che, proprio contro di lui, allenatore di Pesaro, conquistò la sua prima vittoria in serie A. Anche questo è solo un dettaglio nel tumulto dei sentimenti che scaturiranno domenica sera a Pistoia. Pensate, Esposito di Via Caduti sul Lavoro, che per la prima volta ha come avversaria la Juvecaserta di Sandro Dell'Agnello, dove è cresciuto, dove ha trascorso la sua fanciullezza, dove ha raggiunto la sua maturità, dove ha ottenuto i più grandi successi della sua vita legata alla palla a spicchi. Quella Juvecaserta che solo lo scorso anno gli ha dato anche il diploma di ottimo allenatore. Per motivi a noi sconosciuti, ma non sono affari nostri, Esposito si è trasferito a Pistoia, dove oggi guarda tutte le squadre dall'alto di una classifica ottima (5 vinte e una persa a Milano).

Bando ai sentimentalismi e veniamo alla partita cui siamo interessati. Abbiamo visto Pistoia domenica scorsa contro la mediocre Cantù di questa stagione. In verità tutta questa impressione di capolista non me l'ha

Romano Piccolo

**Raccontando
Basket**

fatta. Velocità, atleticità, affiatamento con il coach, queste cose le ho viste tutte, ma sempre in misura normale. Non eccessive da giustificare una leadership che ha molto meravigliato i *media*. Certamente Enzo ha fatto un grosso lavoro sui cervelli dei giocatori, che sono buoni comunque, certamente è fuori dubbio che Moore, l'ex playmaker bianconero, sia "preso" del suo coach e rende mol-

to, che anche l'altro ex Antonutti mi è sembrato in forma, ma, ripeto, non dobbiamo avere timori reverenziali nei confronti di nessun avversario, figuriamoci di Pistoia, che sulla carta resta una squadra di seconda fascia. Tirando le somme, dico che questa partita ce la possiamo giocare, a patto che esibiamo un basket migliore di quello visto fino ad ora.

Abbiamo anche un Peyton Siva in più, e vi dico, prima di essere smentito dai fatti, che il play colorato mi è piaciuto abbastanza in quel finale di partita di domenica scorsa contro l'Orlandina. Si è calato perfettamente nella parte delle piega che aveva preso la gara, entusiasmato dal "casino" creato dal pubblico per invertire il tran tran che ci vedeva perdenti. Quasi avesse riassaporato il calore dei suoi tifosi, quando con Louisville e Rick Pitino, erano in 18.000 a tifare nella finale NCAA del 2013. Dalle interviste ho dedotto che la cosa da cui è rimasto più colpito sia stato quei cinque minuti di altri tempi che hanno capovolto l'inerzia della partita. Bene Peyton, qui a Caserta ne vivrai tanti altri, si spera. Con lui e Bobby Jones guarito, personalmente ritengo che a Pistoia ce la possiamo fare, e credo di non sbagliare...

Sono un po' stufo di questo motivetto degli italiani del nostro campionato che sono diventati più forti. Parliamo, parliamo, parliamo, ma dove sono questi fenomeni? Ancora non ne vedo, ma invece di esaltare praticamente il niente, perché non convincete i presidenti a investire in vivai? Signori, in questa settimana quattro squadre italiane, di cui due di prima fascia, hanno giocato l'Eurocup, con un bilancio demoralizzante di quattro sconfitte. E allora? Ascoltatemi, meglio coltivare il nostro orticello che è più marcio di quelli della Terra dei fuochi, e lasciamo stare l'Europa e le squadre italiane che giocano nei tornei del vecchio continente... una ecatombe...



Last but not least...



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 30 OTTOBRE "JUVECASERTA"

J		M	A	G	G	I	O		R	E	M	O		G	D				
M		D	M			O		B	L			O	S	C	A	R			
	M	R				I	A	V	A	Z	Z	I		P	I	N	T	O	
M	A		G	A	T		B	T		S				C	T		N		
I	R	A		G	O			A		P	I	C	C	O	L	O			
N	C		M			G	G			G	I	A	N	N	O	N	I		
G	E	N	T	I	L	E		N	O	C	I			N	U		L		
I	L	O		M	S		C		R					E	C	C	O		
O	L	A				G	A	V	A	G	N	I	N		C	O	P		
N	E		C	A	V									P	R	I	D	E	
E	T	C				D	E	L	L	A	G	N	E	L	L	O		E	Z
		T	F			E	S	P	O	S	I	T	O			T	A	R	
F	I			A	N									E	C	U			

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI. 2. Moglie di Garibaldi - 5. Amorino, bambino - 10. Lecce - 11. Autentico, genuino - 13. Pontificio Istituto Missioni Estere - 14. Diffuso gioco a premi nazionale - 17. Azienda taiwanese produttrice di computer - 18. Neri, attore e imitatore italiano - 20. Grossa e rozza sella di legno - 22. Il simbolo degli alti gradi sulle giacche militari - 24. Fiume siberiano - 26. Cittadina etrusca alle porte di Roma - 27. Famoso museo di Stoccolma - 31. Arezzo - 33. Proposizione, argomento - 35. Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani - 37. Uno dei capoluoghi dell'Ogliastra - 40. Risonanza Magnetica - 42. Royal Air Force - 43. Poesia, lirica - 44. Azioni, gesti - 46. "delle Amazzoni" è un fiume - 47. Ente Religioso - 49. Grosso uccello australiano - 50. Crediti formativi in medicina - 51. Inizio di olistico - 53. *Scatenato* è un film di Martin Scorsese - 56. Simbolo chimico dello stagno - 57. Risorse Umane - 58. Allievo Ufficiale - 59. Eduardo ... a "cultura" napoletana per eccellenza - 64. Scelta Civica - 65. Uno tedesco - 66. Telenovela venezuelana degli anni '90 - 68. Devote, religiose - 69. Città francese sul mediterraneo, porto principale della marina militare transalpina - 71. Enna - 72. Sua Altezza - 73. Li, la più famosa tennista cinese - 74. Pregiato vino piemontese - 76. Fiume della Bulgaria, affluente del Danubio - 78. Il patriarca dell'Arca - 80. Osservatore Romano - 81. Pittoresco paesino piemontese delle Langhe - 82. Adesso, a questo punto - 83 "... Sant' Elena", terzo comune più popoloso della Sardegna - 84. Vocali in casa.

VERTICALI. 1. Società Per Azioni - 2. Antichi altari - 3. Dirigibile che per primo ha sorvolato il Polo Nord - 4. Dialogo di Platone - 5. Pressione Intra Cranica - 6. Nell'occhio ci sono il vitreo e l'acquoso - 7. Dopo il bis - 8. Lionello, doppiatore di Woody Allen (iniziali) - 9. Stella del cinema - 10. Fiore fonte di oblio - 12. Unione Coltivatori Italiani - 13. Pubblico Registro Automobilistico - 15. Allenatore del Napoli dello scudetto '86/'87 (iniziali) - 16. Trieste - 19. L'ex calciatore Cabrini (iniziali) - 21. Sportello della lavatrice - 23. Litigio, zuffa - 25. Fiume di Benevento - 27. Diverse, multiformi - 28. Sua Altezza - 29. Aspro, pungente - 30. Pseudonimo dell'attore e regista Pierfrancesco Diliberto - 32. Unità di misura della dose assorbita di radiazioni (sigla) - 33. Diverbio, contrasto - 34. Medio Oriente - 36. Comune molisano che ha dato i natali ad Aldo Biscardi - 38. Il dio del mare dei romani - 39. Ente Teatrale - 41. Mine-

1		2	3		4		5	6	7		8		9		10	
11	12						13				14	15		16		
17					18	19						20				21
			22	23											24	
25		26							27		28	29		30		
31	32					33		34			35		36			
37		38			39				40	41		42				
43				44			45		46			47			48	
					49				50						51	52
		53		54					55			56			57	
	58					59	60	61		62	63					64
65				66	67										68	
	69		70								71					
72					73			74		75					76	77
			78	79			80					81				
82							83								84	

ralometria Ossea Computerizzata - 45. Imperia - 48. Mohamed, ex presidente dell'Egitto, ora in carcere - 52. Splendente, luminoso - 54. Gemello di Romolo - 55. Sagra, mercato - 56. Cane da ferma italiano detto "cane poeta" - 58. Dio etrusco dell'oltretomba - 59. La De Matteo, americana, Adriana de "I Soprano" - 60. Esercito Italiano - 61. Sigla del Liechtenstein - 62. Logaritmo Naturale - 63. Dittongo in chiaro - 67. Nome della Hathaway, moglie di Shakespeare - 68. Città lombarda con la splendida Certosa - 70. Il nome della Wertmuller - 71. Precede Alamein - 72. Si dice a "Sette e mezzo" - 73. Cittadina cuneese che ha dato i natali ad Emma Bonino - 75. Riflessi Osteo - Tendinei - 77. Imposta sul Valore Aggiunto - 79. Osteogenesi Imperfetta - 80. Il dittongo in Louvre

Il popolo di Masaniello

(Continua da pagina 2)

nitori fino all'età adulta per poi abbandonarli e cercare a loro volta un proprio territorio. In alcune rare occasioni più sciacalli si riuniscono in un branco, ad esempio per nutrirsi di una carcassa particolarmente grande, ma nella maggior parte dei casi cacciano da soli o in coppia». Ecco che, alla luce di quanto ho qui riportato, cade anche il falso mito dell'uomo che ha abbandonato lo stato di natura. È mutata la forma di marchiatura, magari. Ma quanto a territorialità, a controllo e a modalità di definizione degli ambiti di azioni, c'è chi ha arrestato l'evoluzione. O l'involuzione. Questo non sta a me dirlo. Di certo mi sento di affermare che le mobilitazioni massive e le invettive reiterate ai danni di Saviano, del prodotto *Gomorra* in ogni sua forma, in nome della salvaguardia dell'immagine della Campania Felix, hanno del ridicolo. Del ridanciano. Del canzonatorio.

Struzzi. Cento, mille volte struzzi. Eleggiamo i Bassolino, i Cosentino, i De Luca. E invociamo la purezza dell'Immacolata Concezione. In questo mondo a rovescio, in cui a presidio dei miei convincimenti, laici e socialisti, vi è il Papa, mentre una manada di politicanti sedicenti di sinistra ne celebra il sacrificio, provo a mettermi a testa in giù. Per vedere meglio. Per osservare da piedi a capo. E provare, magari, a capire quando tutto ha avuto l'abbrivo. La moglie di Cesare, dicevamo. C'è qualcuno che la voleva al di sopra di ogni sospetto. E, soprattutto, al di fuori di ogni indagine. Mi riecheggia nelle orecchie la voce di Volontè. «Panunzio!», urlava. Per richiamare l'attenzione su di sé. In un gioco assurdo in cui il saggio indica la luna e lo sciocco guarda il dito.

Non c'è altro da aggiungere. Niente più parole. Resta da fare. Anche solo un pensiero di più su quale sia la strada da imboccare per arrivare a un altrove, che mi piace chiamare equità.

Serena Chiaraviglio
s.chiaraviglio@aperia.it

La parola al Manzoni

(Continua da pagina 15)

che non ha più sogni e desideri e neanche felicità. Ma, nonostante questo, lei è assolutamente convinta dell'innocenza di suo marito: anche se tra i due non c'è più amore, lei si aggrappa a questa consapevolezza, che ha il potere di farla vivere. Bianca è una donna divorata dalla tristezza, i suoi occhi sono perennemente velati dal dolore, così come il suo aspetto, costretto sempre nello stesso vestito sciupato e liso. È una donna disillusa, con l'anima frantumata in mille pezzi. Ricciardi vorrebbe farle riscoprire i suoi ricordi, magari lasciando spazio per ricordi nuovi, per un nuovo presente e un nuovo futuro; ma vuole anche riscoprire se stesso, combattendo i propri fantasmi una volta per tutte.

Le "anime di vetro" lasciano trasparire la fiamma della rinuncia che affascina o condanna: il romanzo è incentrato sul tema della rinuncia. Ognuno deve rinunciare a qualcosa per ricominciare a vivere: da Ricciardi a Bianca, da Romualdo al conte Marangolo, tutte le anime del romanzo sarebbero disposte a tutto per proteggere la persona amata dal fuoco della vita che brucia e uccide.

Anime di vetro è un romanzo che parla d'amore. E di rinuncia. E d'odio. Di dolore. Parla delle insicurezze e delle sicurezze. "Anime di vetro" è un romanzo che parla di una falena che gira intorno al fuoco. Parla di vendetta. Di rassegnazione. E di ognuno di noi.

Laura Russo
4 A classico